

F. T. MARINETTI

COME SI  
SEDUCONO  
LE DONNE

E SI TRADISCONO  
GLI UOMINI



691

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO



**M**  
**a**  
**R**



K 3552348

D 3552347

Qbra

ANSf 531

COME SI SEDUCONO  
LE DONNE  
E SI TRADISCONO GLI UOMINI

ALBS  
ARCHIVO DELL'AGVVA  
di Nuova Corridora



---

## DELLO STESSO AUTORE

---

- DISTRUZIONE, poema futurista, traduzione in versi  
liberi, di DECIO CINTI. Col processo di *Mafarka il  
futurista*. (Nuova edizione) . . . . . L. 5.—
- LA CONQUISTA DELLE STELLE, poema epico.  
Nuova edizione. . . . . » 4.50
- MAFARKA IL FUTURISTA. Nuova edizione . . . » 6,50
- IL TAMBURO DI FUOCO. Dramma africano di ca-  
lore, colore, rumori, odori . . . . . » 5.—

---

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.

---

Finito di stampare il 15 gennaio 1929

---

Stabilimento Grafico Matarelli della Soc. An. ALBERTO MATARELLI  
Milano (104) - Via Passarella N. 15. - Printed in Italy. 1-29-1

F. T. MARINETTI

COME SI  
SEDUCONO  
LE DONNE

E SI TRADISCONO  
GLI UOMINI ♀ ♀ ♀ ♀ ♀

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO  
della Società An. ALBERTO MATARELLI

✓

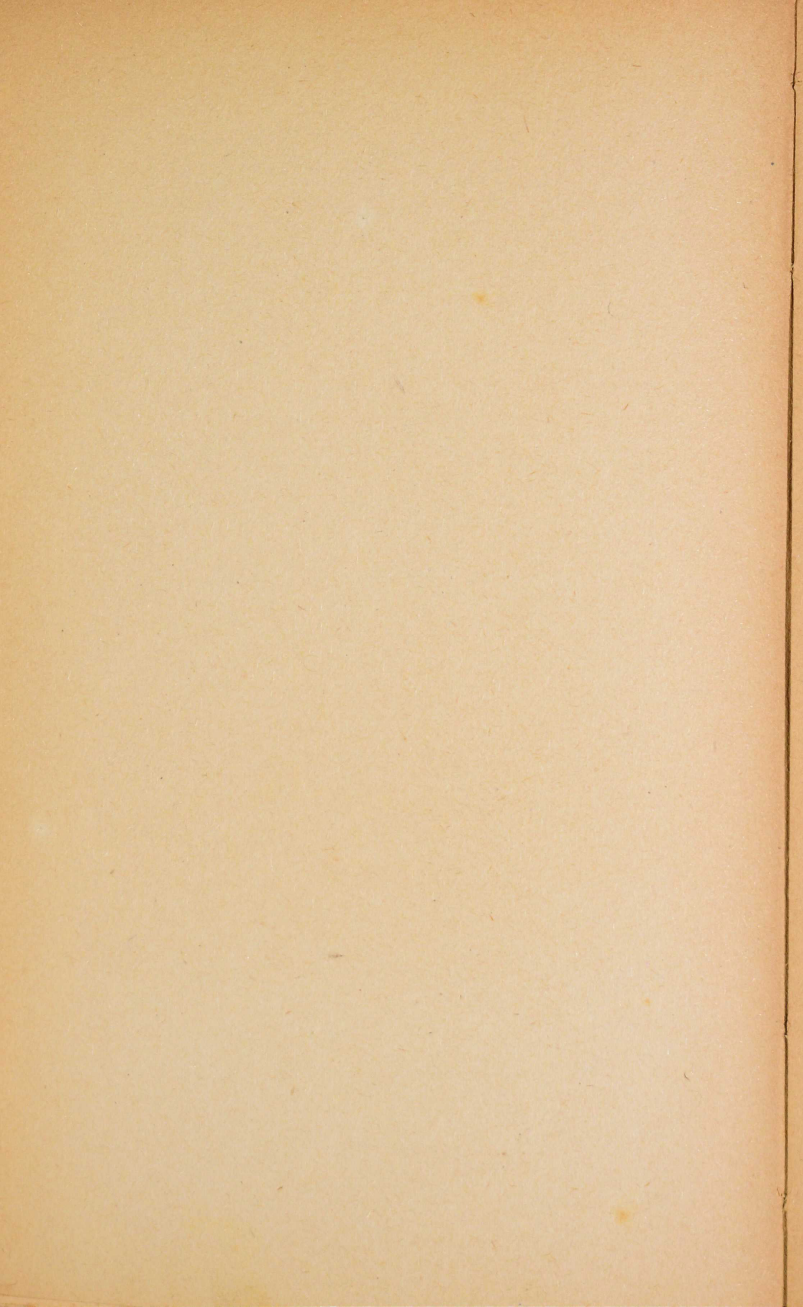


## INDICE

<i>Marinetti intimo</i> . . . . .	<i>Pag.</i> 7
La donna e la varietà . . . . .	» 29
La donna e la strategia . . . . .	» 45
La donna e la guerra . . . . .	» 55
Manuale del perfetto seduttore . . . . .	» 67
L'amore e l'odore . . . . .	» 81
La donna e la velocità-pericolo . . . . .	» 85
La donna e il coraggio . . . . .	» 99
La donna e la gelosia . . . . .	» 111
La donna e la complicazione . . . . .	» 131
Donne complementari e cuore a comparti- menti stagni . . . . .	» 153
La donna e il futurista . . . . .	» 163
Donne, preferite i gloriosi mutilati! . . . .	» 169
Saluto di un futurista alla donna italiana .	» 177
Come si tradiscono gli uomini . . . . .	» 185
<i>Sedurre o essere sedotto</i> . . . . .	» 201

**MARINETTI INTIMO**





## MARINETTI INTIMO

### **Linea Parigi-Palermo-Londra...-Catanzaro.**

Una mattina di settembre, alcuni anni fa, sulla banchina del porto di Palermo noi attendevamo Marinetti. La Grande Compagnia Drammatica che allora dirigevamo stava per mettere in iscena una sua audacissima commedia. Marinetti veniva direttamente da Parigi. Doveva arrivare col piroscafo Napoli-Palermo. Arrivò, dopo cinquanta ore di viaggio e due notti di quasi insonnia, ilare, fresco e inappuntabile. A Palermo faceva un caldo tropicale: eccezionalissimo, secondo dicevano gli stessi Palermitani. Trascinavamo Marinetti per tutto il giorno attraverso una ridda di facchinaggi intellettuali e fisici sufficienti a demolire la fibra di un autentico antropofago. Direzione delle



prove in teatro, discussione con giovani futuristi Palermitani e giornalisti intervistatori, compilazione di annunci, redazione di articoli, visite di personalità e poi infine lancio intensivo ossessionante di manifestini dall'automobile in corsa attraverso la città. Alle due di notte ci disponevamo a rientrare in hôtel. Fu allora che Marinetti ci tese la mano, agile e sorridente, dicendo: « Carissimi, a domattina! » Balzò in una vettura e ci lasciò. Andava da una donna. Evidentemente aveva bisogno di stancarsi ancora un po' perchè il suo organismo sentisse bisogno di riposo! Rientrò alle cinque del mattino. Alle otto lo svegliavamo senza cerimonie per ricominciare insieme la quotidiana fantasmagoria futurista. Tre giorni dopo, ripartiva diretto a Londra: e da Londra, fulmineamente, ci raggiungeva ancora, per la nuova rappresentazione della sua commedia, a Catanzaro!

### **Organismo elettrico.**

Aneddoti sulla vitalità *unica* di Marinetti potremmo raccontare, noi che siamo stati suoi compagni in tanti viaggi e in tante battaglie artistiche, a centinaia. Divergentissimi. Inverosimili. Strabilianti. La stampa quotidiana di tutti i paesi ha rese celebri le molte memorabili cazzottature con cui egli ha difeso e impo-

sto tra noi ed all'estero, contro i nemici indigeni e stranieri i diritti delle energie artistiche prorompono dalle giovani generazioni italiane. In Francia, in occasione della messa in iscena del suo «*Roi Bombance*», in brevissimo tempo riesce a mettere a soqquadro tutti gli ambienti artistici parigini, fa parlare di sè tutta la stampa, diventa il *numero* alla moda di tutti i saloni, schiaffeggia pubblicamente e ferisce gravemente in duello un critico e romanziere illustre. In Russia un principe, che ha fama di possedere uno degli organismi più *allenati* all'alcool di tutto l'impero, lo sfida a chi beva più champagne; Marinetti è quasi astemio, ma vuole dimostrare che un italiano è superiore agli altri anche in questo: e accetta. La sfida finisce con la sconfitta decisiva del principe che cade a terra come fulminato, mentre Marinetti se ne va magnificamente equilibrato sulle proprie gambe. All'inizio della nostra guerra, semplice soldato, marcia e combatte per molti giorni in alta montagna, con i piedi scorticati immersi nel sangue, senza lamentarsi, senza dir niente per non esser *costretto* a lasciarsi curare. Lo ricordiamo nella nostra grande *offensiva* del Maggio 1917, ufficiale bombardiere, ferito alle gambe e alla faccia da una granata austriaca, mentre sorvegliava con ansietà il rimarginamento delle sue ferite, anelante di tornare al fuoco. Fibra adamantina. Organismo elettrico.

## **Ai bagni.**

Un colmo di propagandismo. Marinetti è un fortissimo nuotatore e ama stare in mare per ore ed ore.

A Palermo, in compagnia di Armando Mazza il gigantesco parolibero futurista, si allontanava spesso per dei chilometri dalla spiaggia.

Un po' al largo trova un canotto con un professore di filosofia che annota Hegel.

Marinetti lo riconosce per un suo cronico avversario e gradevolmente riaccende l'antica discussione.

La disputa si accende talmente e il professore è così sbalordito e irritato dalle ragioni dinamiche del nostro amico che — spenzolandosi troppo dalla barca — cade pesantemente nel mare.

Il professore scoccante è peso come un piombo e cola a picco, ma Marinetti gli è sopra, lo acciuffa per la epilettrica collottola e gli ordina: « Gridate viva il Futurismo e rimarrete a galla! altrimenti tanti saluti ai pesci luminosi della profondità! »

Il professore fu così convertito energicamente al futurismo.

## **Al restaurant.**

Alcune scuole igieniche insegnano a mangiare poco ma spesso, altre consigliano di mangiare molto ma di



rado. Marinetti afferma con energia che occorre mangiare molto *ma* spesso.

Delizioso conversatore, dà sapore alle vivande con la celerità e la disinvoltura con cui le mangia.

Una colazione con Marinetti non è affatto un riposo. Si mangia e si discute animatamente.

Qualche volta abbiamo al nostro fianco delle grosse trombe megafoniche con le quali annunciamo al pubblico di quando in quando lo spettacolo futurista più prossimo.

Questo modo di mangiare potrebbe apparire anti-gienico. Invece la gioia fisica sviluppata da una conversazione tanto allegra e veloce dà allo stomaco delle possibilità digestive incredibili. Marinetti preferisce la cucina italiana semplice e schietta ed ha in orrore le salse, le creme, le purées fatte per gli stomaci finiti.

È perfettamente d'accordo con noi che affermiamo essere il colore parte del sapore della nutrizione e della digeribilità e respinge senza esitare qualsiasi pietanza grigia.

## In treno.

Marinetti passa metà della sua vita in treno: corrispondente di guerra e soldato a Tripoli a Bengasi e nelle trincee bulgare di Adrianopoli, propagandista fu-

turista a Parigi, Bruxelles, Madrid, Mosca, Pietrogrado, Milano, Palermo.

Il suo domicilio non è la Casa Rossa di Milano o l'albergo Flora di Roma, è il vagone ed il vagone con molta gente fra la quale — possibilmente — c'è la bella donnina.

Quasi tutti coloro che sono costretti a star molto in treno — musoni e misantropi — seccati dal continuo ruzzolare sulle rotaie cercano un buon posto per riposare e odiano quindi l'affollamento.

Marinetti è il contrario. La sua dimora preferita e futuristicamente viaggiante deve essere secondo lui molto abitata e buon campo per una continua propaganda.

Il nostro amico ha il grande merito di coltivare il senso dell'arte anche nei più lontani da essa. Si incomincia fra noi a discutere, la discussione rapidamente dilaga, e tutto lo scompartimento ben presto si tramuta in un piccolo comizio vivace e bizzarro, nel quale il commerciante, il commesso viaggiatore, l'industriale, l'ingegnere, l'avvocato, dànno i loro pareri sulle *Parole in libertà* o sul *Teatro sintetico*.

Noi futuristi teniamo a diffondere la vibrazione futurista al di fuori dell'ambiente letterario.

Si tratta di creare una atmosfera di sensibilità che comprenda tutti. Solo ottenendo questo l'arte potrà vivere splendidamente e prendere un posto eminente

nella nostra vita. Solo così la futura umanità potrà vantare un senso *artistico*, novatore, come oggi può vantare un senso *pratico*.

Bastano poche obiezioni per fare accalorare Marinetti. Uomo d'azione passa dalla teoria alla pratica, assai facilmente.

Una grossa valigia si apre sotto la pressione delle sue dita decise e ne escono fuori libri rossi, violetti, gialli, arancioni, candidi, verdi, che vengono regalati o letti al pubblico.

Dagli scompartimenti vicini la gente affluisce ingombrando il corridoio.

Gente ironica, diffidente, sbalordita e giovani entusiasti.

Dopo pochi momenti una forza magnetica affascina gli ascoltatori: Marinetti è un grande declamatore, dalla voce tagliente e dal gesto energico e cesellatore.

Le poesie nostre sono spesso capolavori, niente di più naturale dunque che anche i maggiormente contentosi non possano sottrarsi ad una intensa emozione.

Il *tran-tran-tuff-tuff-tuff* del treno si armonizza stupendamente con i nostri lirismi scoppianti e rinnovatori.

Qualche vecchia carcassa, dal fondo, è irriducibile e ci guarda con stupore e con malignità stando bene in guardia a non farci notare troppo il suo malumore ed è il simbolo della vecchia Italia, clericale, ruderomane



e puzzolente che languisce sordidamente davanti alla nostra ondata irresistibile.

Aneddoto. Appunto una di queste mummie piramidali tra Pisa e Firenze si rivolgeva a Marinetti dopo aver letto i giornali che attaccavano ferocemente Bruno Corra, Settimelli, e Marinetti per i loro drammi sintetici rappresentati la sera prima al Rossi di Pisa e diceva — non riconoscendoci — che egli aveva assistito alla rappresentazione e che volentieri si era sbizzarrito di quando in quando a tirare delle patate fradice contro i futuristi che impertinentemente, diceva lui, si ostinavano alla ribalta.

Marinetti ci fece un leggero segno con l'occhio per consigliarci l'assoluto silenzio di modo che la putrelente balena potesse continuare nella sua piacevole danza verbale d'idiozie e di falsità. E il grosso cetaceo ringalluzzito dalla nostra attenzione che interpretava — da gaffeur emerito come tutti i passatisti — per benevolenza e curiosità continuava a dirne di tutti i colori e si appellava a noi con voce calda e pastosa: Che ne dicono? Che ne dicono loro, che mi hanno l'aria di persone colte e dabbene? Quel Marinetti andrebbe sì o no messo al manicomio? Quel gioiello di ragazzo che si chiama Bruno Corra non si meriterebbe un buon sacco di legnate? E a quell'angioletto, a quella buona lana del poeta Settimelli non sarebbe sacrosanto applicare una più sacrosanta dose di schiaffi?

*Ciac! Ciaaac!* Marinetti è partito. Due formidabili ceffoni fecero un igienico e rapido massaggio sulla faccia del gigantesco quarantenne.

Un oh! di sorpresa, nessun tentativo di rivolta, tutti balzano in piedi, e Marinetti imperterrito: « Ho consegnato la mia carta da visita a questo signore che sarà per lo meno cavaliere ufficiale! Sono il poeta Marinetti e questi due amici sono i grandi futuristi Bruno Corra ed Emilio Settimelli! ».

« Loro? » « I futuristi? » « Che bella combinazione! » « Che simpatico incontro! » « Bravi, bravi! » « Che artisti di valore! ». Queste le voci intorno a noi, mentre confusa borbottante e impaurita la titanica sogliola si affrettava ad uscire dal vagone.

### **Con le donne.**

Crediamo sinceramente che non si possa troppo generalizzare in fatto di donne come del resto in tutti i campi. La vita è vasta, varia, complessa se non nella sua sostanza almeno nei suoi particolari. Però è un fatto che Marinetti ha veramente il fascino del seduttore-tipo. Non l'abbiamo mai veduto *far fiasco*. Ogni bruma nordica, ogni caparbia castità, ogni bizantinismo spirituale soverchiante il calore del sangue, gli detta un mal di pancia insopportabile. Sole

e non neve. Roma, Napoli, non Cristiania o Stoccolma! Marinetti è un vero demonio quando ha fiutato la bella preda. Usa l'automobile, non dispregia la vettura pubblica, impugna la sua celebrità mondiale e la sua forza di bel ragazzo robusto e squisito.

La sua corte è sapiente, agile, divertentissima. Motti graziosi, storielle paffute dette con eleganza e con spirito sopraffini, fascino fisico per molte declamazioni e per molti pugni distribuiti a tempo nella faccia del passatista scocciatore di cui non c'è mai penuria.

Certo che la sua audacia, la sua intraprendenza, il modo di compiere le cose più spinte con grande garbo e disinvoltura gli giovano moltissimo, ma ancora più gli giova la sua enorme celebrità e la sua figura di ribelle e di lottatore poderoso e bizzarro.

Le sue lotte nella folla e sul palcoscenico, l'urto gigantesco con le platee più bestiali lo esaltano specialmente nella fantasia delle donne, che nelle *serate futuriste* ci difendono sempre con grande calore. È per loro uno spettacolo inebriante la vista di cinque uomini che affrontano gli scherni, le risate, gli insulti, i legumi di tutto un teatro e son pronti a rispondere con pugni bene assestati, ceffoni a girandola e legnate a ripetizione, alle ostilità di migliaia di individui. Più volte dopo dimostrazioni interventiste e colluttazioni in piazza gli arrivavano dei misteriosi messi con



lettere profumate seguite da insistenti chiamate al telefono. Evidentemente di belle donne commosse fino alla dedizione fulminea.

## Sul palcoscenico.

Ecco dinanzi a noi venti, trenta, quaranta serate futuriste. C'è da scegliere largamente: *casi curiosi, frizzi, aneddoti bizzarri!*

Messina. Teatro di legno. Settembre. Caldo, molta gente. Nunzio Nasi assiste come un pascià, salutato da applausi appena entra in teatro.

Ecco Marinetti alla ribalta. Incominciano i battibecchi. Marinetti esclama: «Noi siamo per la violenza» ed uno spettatore con tutta ingenuità domanda di fondo: «Scusi, che cosa ne pensa lei della violenza carnale?».

Battuta di spirito? Semplicità? Non è possibile saperlo ma noi risentiamo ancora l'effetto comicissimo di quella voce acuta e discreta.

La serata procede sempre con maggior baccano. A un certo punto nelle prime file un ometto piccolo e vivace scaglia il cappello contro Marinetti, poi si precipita sopra un piede del vicino e tenta di slacciargli una scarpa che nella sua intenzione doveva essere gettata contro le nostre facce.

Caso tipico di avarizia e di esaltazione pitocca.

Marinetti è un grande oratore. Un oratore nuovo stile. Semplice, serrato, improvvisatore, polemico. Ecco: un oratore-polemico. Un parlatore che è grande specialmente per la sua disinvoltura, il suo spirito, la sua prontezza quando si tratta di combattere con un pubblico ostile.

Si hanno in Italia dei grandi oratori, ma sono gente ufficiale, usignoli o tenori applauditi e riconosciuti.

Nessuno ha su di sè il vento della tempesta e la possibilità dell'oratore da rivoluzione. Ogni serata futurista è per Marinetti una fiera battaglia col pubblico. Bisogna che si guadagni la sua stima e la sua ammirazione.

Tutto è conteso palmo a palmo.

Bisogna saperlo prendere, saperlo calmare, saperlo dominare.

In questo Marinetti è un grande maestro. Si son visti pubblici ostili, maleducati, nervosi, cambiare a poco a poco sotto le parole di Marinetti e tramutare l'urlo di disapprovazione in un grido di ammirazione e di plauso.

Eccovi qualche felice motto gettato al pubblico con grande prontezza.

Marinetti legge; uno spettatore dal palco suona una tromba. Marinetti spiega al pubblico:

«Quell'uomo dà con la tromba il segnale di par-

tenza della sua intelligenza!». Applausi e risate intensissimi.

Marinetti spiega il futurismo.

Dal loggione un uomo volgare e cretino si sporge in avanti ed emette quasi un belato. Marinetti indicandolo: «Ecco una voce di dubbia virilità!». Il grosso fattore se la svigna fra le risate di tutti.

Marinetti legge il Canto dei Reclusi di Paolo Buzzi; uno spettatore, alla chiusa, caccia un fischio, prolungato, interminabile.

Marinetti con sicurezza:

«La sua testa ha qualche foro, il suo cervello è pieno di vento e... fischia!».

## **Libro vissuto.**

È facile comprendere come un uomo così costruito sia in condizioni particolarmente privilegiate per scrivere un libro sulle donne. Pochi uomini possono vantarsi di possedere in questo campo una esperienza vasta e varia quanto quella di Marinetti. Cosicchè questo libro è *veramente, completamente un libro vissuto*. È questo fatto che ne determina l'enorme valore e l'assoluta eccezionalità.

Poichè sino ad oggi è sempre accaduto che i libri sulle donne son stati scritti da uomini che non le co-



noscevano affatto o che erano rimasti massacrati da un unico amore infelice. Weininger informi. Filosofi ripugnanti occhialuti e zizzeruti, tisici, malinconici, nostalgici e senza alcuna energia virile.

Per la prima volta un uomo parla delle donne — dopo averne goduto e non sofferto. — Scrive quindi senza rancore con serenità, chiaroveggenza e profonda simpatia sulle donne valutandole integralmente. In generale è stato sempre scritto sulle donne da chi ne ha molto sofferto e vuole sfogarsi contro di loro.

### **Libro violento, rivoluzionario ed igienico.**

Questo libro violento e rivoluzionario non poteva nascere che in un'epoca di guerra. In esso lo spirito politico di Marinetti essenziale nel suo mondo interiore come lo spirito artistico trova il modo di sviluppare gaiamente uno dei suoi concetti futuristi più audaci e più eroici: — la liberazione dell'amore come fenomeno capace di *unicità, eternità e fatalità*. Il combattere i fantasmi romantici che si chiamano *Donna Unica, Amore eterno, Fedeltà*, è un tentativo di liberare la nostra razza latina dalle corrosioni velenose del chiaro di luna e dalla lurida prigione della gelosia. Igiene quindi, secondo l'autore, il rivelare tutto quello che c'è di meccanico, di effimero, di ba-

rometrico, di caduco, di brillante e di allegro nelle relazioni fra uomo e donna.

Questo libro che demolisce concetti « sacri » come l'Unicità, l'Eternità e la Fedeltà nell'amore, potrebbe sembrare dovesse essere per forza un libro disperato a fondo pessimista, uno dei soliti fallimenti spirituali, tragici specialmente se hanno attorno i ricami di una ironia e di una allegria falsa e spasmodica. Niente di tutto questo: Marinetti è un ottimista a tutta prova; è un osservatore e un psicologo pieno di gaiezza pur essendo conscio di tutto il dolore umano e carico di esperienza senza illusioni retoriche. Non ride perchè ignaro della tragicità della vita come ogni buon filosofo campagnolo ed ingenuo, ma perchè, crede igienico aerarlo con un ottimismo artificiale che diventa poi naturale. Il formidabile vortice della sua sanità ed esuberanza vitale lo spinge ad elaborare, a masticare queste amare vivande di caducità fino a formarne sostanza di efficacissimo nutrimento. Stomaco formidabile! Assimila l'inevitabile ferocia rinnovatrice e purificatrice guerra, la incomprendione semiguaribile delle folle e finalmente la dolorosa ma liberatrice infedeltà della donna. Egli crede che la nostra razza, destinata ad un prossimo avvenire meraviglioso di assoluta libertà intellettuale, di genialità centuplicata, di dominio spirituale debba liberarsi dalla schiavitù della Donna nel senso simbolista e dannunziano.

Potrebbe sembrare, con questo, che il libro di Marinetti che presentiamo al pubblico sia un documento di cinismo e di grossolanità. È invece un libro di salute e di liberazione per la forza e la libertà muliebre. Nessuno più di Marinetti apprezza le donne, e noi amici possiamo testimoniarlo: egli combatte la donna non quale è veramente, ma quale prodotto della passionalità egoistica del maschio orientale e della letteratura romantica.

Non contro la donna dunque, ma contro il «concetto donna» creato da noi egoisti, gelosi, ossessionati, troppe volte incapaci di considerarla come una cosa importantissima ma non essenziale e sovrastante tutte le altre. Marinetti si accanisce particolarmente contro il tipo di donna fatale, snob, sognatrice, nostalgica stupidamente e culturalmente complicata che riempie e legge i romanzi di D'Annunzio e contro la donna tira-e-molla, ipocrita, bigotta, mezzi abbandoni, che legge e riempie i romanzi di Fogazzaro. Con queste pagine si vuole porre nel suo giusto posto la donna e il fenomeno sessuale in genere. Se il concetto marinettiano potesse propagarsi nel nostro paese di violenti e di appassionati, la nostra vita sociale sarebbe liberata da un terribile nemico ostacolatore di ogni novità, di ogni eroismo, fonte di disgregazione e di urti insanabili fra gli uomini che più dovrebbero essere d'accordo per il bene della collettività italiana. L'i-



dea è audace, apparirà bizzarra nella sua semplificazione *ma è piena di forza* ed è svolta con una evidenza sostanziale e di particolari che fanno il più gran fascino della persuasione.

Marinetti riesce a colpire efficacemente l'amore, rivelandone la costituzione e narrando le sue molte avventure che mano a mano sono divenute coscienti e meccaniche. Egli riesce a dimostrare con la più grande evidenza che quasi tutte le donne possono cadere se il seduttore è conscio delle armi offensive che possiede ed ha, beninteso, le qualità del futurista italiano.

CORRA - SETTIMELLI

*Futuristi.*

La prima parte di questo libro fu abbozzata da me in un letto dell'ospedale militare di Udine, dove le mie 11 ferite all'inguine e alle gambe mi costringevano all'immobilità.

Volevo scrivere un libro di patriottismo rivoluzionario che potesse suscitare in tutti i giovani combattenti un ossessionante bisogno di eroismo e di originalità.

I convinti non hanno bisogno di sermoni. Volevo parlare alla grande massa. D'altra parte i giovani odiano la retorica e vogliono divertirsi.

Per centuplicare il patriottismo dei giovani combattenti bisognava scrivere un libro ultra-divertente. Così pensai subito ad un saggio sull'arte di sedurre le donne, che dimostrasse con una serie di avventure erotiche sentimentali e comicissime, come il coraggio e l'assalto costituiscano un fascino irresistibile sul bel sesso.

Via le obiezioni moralistiche e passatiste! Sì, sì,

proprio nella conflagrazione futurista delle nazioni, nella nostra guerra liberatrice e novatrice, bisogna insegnare come si seducono le donne.

Come si seducono? Ma con lo spettacolo dell'eroismo e i metodi d'una offensiva audace, per iddio!

Tanto più naturale la mia tesi, che la guerra centuplica il sapore della donna. — Dimostrai allegramente come una simile tesi sarebbe stata un anacronismo prima della guerra.

La prima parte di *Come si seducono le donne* vide la luce in piena guerra, con questa dedica:

#### ALLA GRANATA AUSTRIACA

*che, irritata più di cento precedenti  
per non aver potuto spegnere  
le mie vulcaniche schiiaantaanti  
bombarde di Zagora,  
mi adornò faccia cosce gambe  
dei soli tatuaggi degni di noi  
futuristi, barbari civilizzatissimi  
che combattiamo  
per il rinnovamento ingigantimento  
del genio italiano.*

F. T. MARINETTI.

Il successo fu clamoroso, ma, ciò che più importa, il libro andò a ruba in zona di guerra e in prima



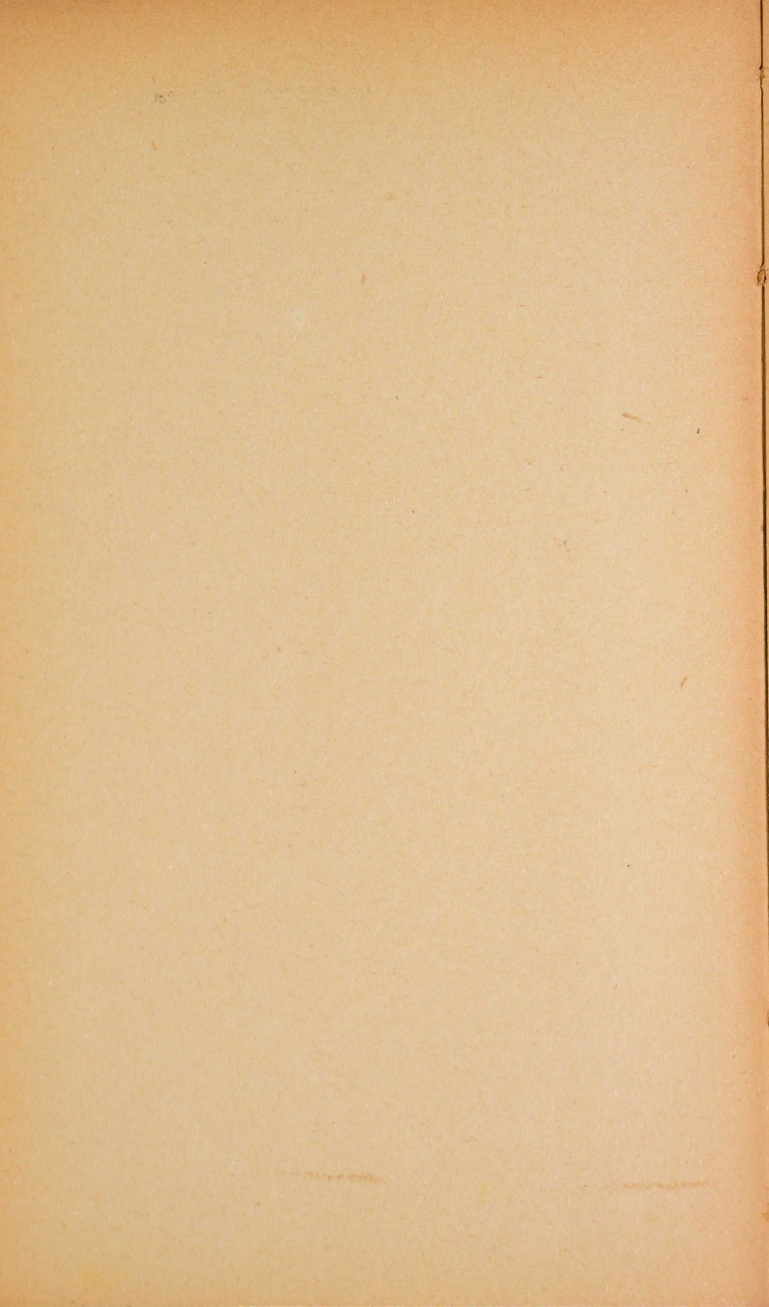
linea. Divenne il vangelo selvaggio di tutti gli eroi di vent'anni.

Ricordo, ad una mensa di bersaglieri, un giovane tenente decorato che al momento dei brindisi si alzò e recitò a memoria le pagine più gogliardiche del mio libro.

A Tolmezzo, dopo la vittoria, c'era una sola copia di *Come si seducono le donne* in tutto un reggimento di cavalleria. Ma la copia era stata sbranata dalla curiosità e dalla passione dei lettori, cosicchè i trenta o quaranta brani passavano di mano in mano, e spesso dei cavalleggeri galopparono per chilometri, per scambiare il brano già letto con quello da leggere, fra lettori e lettori di diversi accampamenti.

La seconda parte di *Come si seducono le donne* fu scritta nell'inverno 1919-1920.

LA DONNA E LA VARIETÀ





## LA DONNA E LA VARIETÀ

Certo le donne, aprendo questo libro, penseranno di trovarvi soltanto accuse e condanne feroci per il sesso delizioso. Delizioso? Lo giudico tale per esperienza prolungata e minuziosa, e provo anzi una specie di spasimo erotico nello stringere la penna che lo glorificherà. Non stringo affatto la penna ma incomincio a dettare questo libro al mio caro e grande amico Bruno Corra che, esperto conoscitore, benchè giovanissimo, della pericolosa materia, sorride. Io detto, camminando, voce dura a scatti, passo incisivo, su e giù per la stanza, le mie numerose sigarette spiralicamente sfumate di ricordi. Il lavoro mi è facile, poichè ho molte volte raccontato questo libro in tutti gli alberghi del Ve-

neto, aspettando di ripartire per il fronte, in treno, nell'odore mordente del grigio-verde ricolorato dalla trincea e tra le gomitate dei soldati. Continuerò a raccontare questo libro *in velocità* maneggiando brutalmente il meraviglioso corpo elasticissimo di quella donna fatta di cento donne che ognuno portava con sè alla guerra. Ognuno... un italiano beninteso, completamente virile, libero da ogni pregiudizio nordico, nemico delle biblioteche e intimamente legato al gran pozzo di sensualità che si chiama Mediterraneo. Libro illogico dunque che sarà felice d'essere strappato dalle mani indefinite delle donne brutte, ma piacerà indubbiamente alle mani precise e soavi delle belle.

Belle più o meno. Alludo al misterioso magnetismo animale, non alla bellezza perfetta che toglie ogni attività fascinatrice alla donna.

Volere esser bella vale molto più che qualsiasi splendore fisico. Nella mia vasta esplorazione eroticosentimentale ho sempre ricercato i corpi intelligenti, continuamente armati di un vigilante e mascherato desiderio di piacere. Le donne che lasciano in giro una bellezza cosiddetta *naturale*, sono profondamente ridicole, noiose e inconcludenti nel

piacere. L'intelligenza del corpo non si acquista. È una specie di volontà-istinto che tutte le belve hanno. Languore preciso dello sguardo, orchestrazione della voce, forza vellutata del passo, arte di armonizzare il corpo sedendosi su una poltrona o sui cuscini di un letto e continua correzione del più criticabile difetto fisico. Ogni donna ne ha uno. Sento ribellarsi una giovane ventenne dai capelli opulenti, dalle piccole mammelle tonde, che mi grida: « io non ho difetti ». Avete quello — rispondo io — d'essere perfetta; voi dovete per non nauseare rapidamente il maschio, far dimenticare l'ammirazione assolutamente antierotica che l'equilibrio delle vostre forme suscita. A venti, a trenta, a quaranta anni l'uomo prova sempre davanti alla bellezza perfetta di una donna, il tedio che dà il museo. Questa è una constatazione personale: non vi sono leggi da stabilire in proposito. Ogni donna è un caso speciale o meglio mille casi diversissimi secondo i mille casi diversissimi d'amore che le sono offerti dalla vita. Ogni donna dipende dall'uomo che ama e dall'ambiente nel quale lo ama. Nulla di più modificabile e di meno prevedibile. Una donna si dà a Milano con reticenze, mezze-



tinte, parentesi e sospensioni e si spalancherebbe invece brutalmente e generosamente, nervi, spirito, corpo, allo stesso uomo se si trovasse a Roma. Non voglio con questo lodare l'atmosfera eccitante di Roma, parlo di città in genere. Questa specie di legge erotica è però contraddetta da cento esperienze contrarie.

Una signora parigina del Faubourg Saint-Honoré, che pur non essendo maniaca avrebbe preferito uccidersi piuttosto che coricarsi in un letto inelegante, fu da me sdraiata in più di cinquanta letti assolutamente fetidi di più di cinquanta alberghi ultrafetidi del Quartiere Latino. Non faccio qui l'elogio del mio fascino seduttore: constato semplicemente in questa signora due vite nettamente divise e forse anche un'attitudine della sua sensibilità a distrarsi completamente dall'ambiente nell'amore. *Non tutti gli uomini sanno favorire questa facoltà di distrarsi.* Gli uomini, infatti, si dividono in due categorie: quelli che sentono istintivamente la donna, la influenzano magneticamente, la prendono con facilità e la capiscono, e quelli che la sentono poco, la influenzano mediocrementemente e non la capiscono quasi mai. Più della

metà dei maschi italiani hanno la forza che seduce e intuisce il bel sesso. In Spagna ed in Francia essa è molto meno sviluppata che da noi. In Russia e in Inghilterra quasi non esiste. Questa forza è direttamente aumentata dal sole ed ha per nemici implacabili la nebbia e l'alcool. L'uomo che si sforza di accendere mediante l'alcool un sole artificiale nel grigiore delle città nordiche, si costruisce molto facilmente una donna artificiale nella propria sensibilità. La fiducia nella fedeltà della donna è un prodotto di una atmosfera senza calore e senza colore. Questa fiducia si liquefà sotto il sole di Sicilia. In Oriente l'infedeltà femminile essendo considerata una fatalità indiscussa, il maschio prepotente ha istituito come correttivo l'eunuco. La donna nel nord è liberissima, anzitutto perchè l'uomo crede fermamente nella continuità e nella solidità spirituale della donna, inoltre perchè l'apprezza poco fisicamente e la ignora come essere tipicamente istintivo, elementare, atmosferico, barometrico.

In un salotto ultraintellettuale di Mosca vidi apparire ad un tratto due meravigliose donne seguite dai loro mariti inesistenti, pallidi, gracili, occhi tremanti dietro le lenti, mani incapaci di presa, voce

acidula di capretti spaventati da un bombardamento: due poeti decadenti. Fui presentato subito alla più bella delle due elegantissime mogli seminude che non sapevano una parola di francese nè di italiano. Mentre il padrone di casa mi traduceva le chiacchiere distratte della bella donna sul valore letterario di un poeta russo e sulle meraviglie dell'Italia, il suo corpo intelligentissimo conversava animatamente col mio corpo. Dialogo pieno di espressione e sincerità. La barbetta rossastra, le lenti e la vocetta zoppicante del marito incominciarono a sgranare una litania di suoni fastidiosi che erano dei versi e rassomigliavano al piagnisteo d'un mendicante e a quello più tipico di un vecchio pederasta abbandonato dall'amico sulla porta di una casa di prostituzione. Quel rosicchiar d'insetto tacque. Atmosfera umida, calda, elettrica di foresta tropicale. Peso dolcissimo dei bei corpi femminili fra le stoffe docili nel fogliame dei ventagli lenti e sulle molle compiacenti. Profumi e gioielli di Rue de la Paix accentuavano gli odori tondi e le fughe spiraliche delle voci femminili. Feci tuonare il *Bombardamento di Adrianopoli* con la voce, i gesti ed i passi di un colonizzatore. Grande suc-



cesso fisiologico, fusione completa con l'epidermide di tutte le signore. Fui costretto a sedermi fra le mogli dei due poeti. Questi, entusiasti come due foglie al vento. Data la mia incomprendione della lingua, poltrone, quadri, donne, uomini, velluti, gioielli, carne e sete, tutto era minerale, vegetale e animale. Nella sala vicina si beveva molto. Polifonia di cristalli, tappi, voci, schiume, risate bionde. Brontolio d'uragano in un pianoforte lontano.

I due poeti seduti estaticamente davanti a me incominciarono una gara di madrigali in mio onore, che componevano scrivendo a matita sui *carnets* delle loro signore. I miei gomiti ormai prendevano contatto con la bella di destra e con quella di sinistra. Precisione meccanica e condivisa. Il padrone di casa preoccupato sempre più di perfezionare il suo ambiente ultrafricano, si divertiva con monotonia a spegnere e a riaccendere la luce elettrica per imitare il lampeggio di un temporale. Nel buio-luce febbrile io prendevo alternativamente la bocca di una delle due donne che si avviticchiava con emulazione crescente. Davanti a me uno dei mariti cercava penosamente con la matita una rima cretina in fondo al suo mare abituale di alcool.

L'altro aveva già compiuto il madrigale e me lo leggeva, respirando affannosamente, preoccupato della sensibilissima armonia dei suoi versi.

Una lettrice superficiale mi dirà con irritazione che quelle due signore erano due squaldrine. Rispondo che dalla prostituta di strada alla donna più onesta cioè più lealmente legata all'amore di un uomo, vi sono innumerevoli sfumature di lealtà generosa nel mercantilismo e di tradimenti più o meno mercantili nel disinteresse appassionato. Quelle due signore non erano squaldrine. Ne conobbi una molto intimamente e trovai in lei una doppia vita di frenetica sensuale tutta capricci, desiderio di nuovo, passione per l'uomo celebre. Capace di abbandonarsi su un divano in un giorno di pioggia ad un uomo desiderante, e — capace anche di condurre la sua famiglia e l'educazione dei suoi bambini con una regolarità da officina. Cambiava veramente di sensibilità nell'uscire di casa. Suo marito, forse, le era piaciuto molti anni prima. Probabilmente aveva per lei dei riguardi spirituali che soddisfacevano quotidianamente il suo amor proprio : raggiungerla a letto per leggerle dei versi, subito dopo il parto cerebrale, come si offre un

*marron glacé* a una pantera. Forse anche ragionava a letto con lei della immortalità dell'anima. Una donna lussuriosa ha bisogno di tanto in tanto di essere presa per un filosofo tedesco. La mia amica aveva la fissazione di avere una grande anima incompresa e ribelle. A quale libertà maggiore aspirasse non so. Poteva quando voleva prendere il treno per venire a passare un pomeriggio con me a Parigi. Pianse tutta una sera pensando a una sua amica d'infanzia morta tifica a San Remo. Portò con sè il mio *Mafarka il futurista* in viaggio per l'Egitto, ma dopo essersi fatto tradurre in russo le brutalità africane del primo capitolo, buttò solennemente sdegnata il mio libro nel Mediterraneo e mi scrisse una letteraccia piena d'insulti e di disprezzo, nella quale il mio traduttore scoprì in un angolo quasi invisibile queste parole: *Ja lubli vas - io ti amo.*

Non traggo da tutto ciò delle nuove leggi. È indiscutibile però che l'essenza della donna contiene, non soltanto morbose curiosità infantili, incapacità di attenzione, orrore della monotonia, vanità continua, paura-coraggio dei timidi, ma specialmente un bisogno di tradimento. La sua inferiorità mu-



scolare l'ha trasformata in una belva semi-addomesticata che sogna affettuosamente di tradire il maschio adorato sì, ma odiato perchè costruttore della gabbiasocietà. Necessità dunque per il maschio seduttore di sviluppare in sè le forze e la voce del domatore. Non voglio essere frainteso. Io non disapprovo nè critico. Le donne sono quello che sono. Cioè la parte migliore dell'umanità; perchè più elastica, più malleabile, più spiritosa, più sensibile, meno programmatica, più improvvisatrice, la parte insomma meno tedesca. Un uomo seducente, forte, libero, bello e geniale ha sempre qualche cosa di professorale e di teutonico, davanti alla improvvisazione di sentimenti e di sensualità che costituisce una bella donna. Riconosco tutte le qualità morali della donna. Vi sono donne stupefacenti d'ingegno, di lealtà, di generosità, di abnegazione, di affetto squisito, di slancio eroico, ma tutte queste virtù sono profondamente sessuali. Cioè legate all'attività perenne del fuoco centrale preoccupato di conservare la specie.

La donna ama la varietà e la lotta come eccitatori efficaci. La donna che non varia il maschio imbruttisce anzi tempo, distrugge la sua potenza

magnetica e contribuisce a deteriorare la razza. È vero d'altra parte che sopra questo fondo originario di audacia e di lotta, la società ha costruito dei nuovi impulsi artificiali, dei nuovi bisogni divenuti di generazione in generazione sempre più naturali: fra questi, importantissimo, il pudore. Siccome il desiderio del maschio è in gran parte fatto di curiosità esploratrice, una donna che si denuda facilmente ha scarso valore di seduzione. Ed è per questo che la donna tende a farsi ogni volta riconquistare dall'uomo amato. Vi sono degli amori che si prolungano ardentissimi per molti anni, quando l'uomo e la donna, di comune accordo quasi istintivo, provocano tra di loro genialmente la varietà e la lotta eccitatrici. È questione di volontà, di intelligenza vigile e di forza virile. Ma sono casi eccezionali; e qui entriamo nei rapporti misteriosissimi che corrono tra l'abitudine e l'amore.

Non parlo della convivenza ma dell'abitudine dei due desideri che si cercano e si riconoscono, si sfiorano e si compenetrano. La convivenza è sempre nociva poichè distrugge quel bisogno di pericolo, di agguato, di lotta o d'incertezza che è favorevole al maschio specialmente e anche alla fem-

mina. L'incompatibilità tra l'amore e la convivenza non era molto sentita dai nostri avi, poichè essi non avevano come noi le infinite minuziose preoccupazioni estetiche create dal senso diffuso della comodità e della pulizia. È difficile oggi continuare ad amare una donna vivendo nella stessa casa e dormendo nello stesso letto. Il raffinamento della civiltà, mentre da una parte ha reso difficile per un uomo l'amare una donna semplice, naturale, senza pudore, che si dà a molti, ha reso d'altra parte impossibile l'amare una donna che si sveste regolarmente ogni sera per lui soltanto. Quindi, bisogno di varietà dosata e senso elasticissimo del pudore della donna moderna. Sulle spiagge nordiche gli uomini e le donne nudi e semi-nudi prendono il bagno assieme.

Rammento che viaggiando in automobile sui confini dell'Ungheria e della Transilvania sotto una pioggia dirotta, ebbi il piacere di valutare esteticamente il basso ventre e le coscie di centinaia di contadine che si recavano a messa con le gonne sfarzose ripiegate intorno alla vita e rialzate sulla testa per inzaccherare soltanto la fodera. Durante una panne ho potuto assistere alla lenta *toilette* distratta di una ragazza che si pettinava alla fine-



stra, con le mammelle in libertà, nuda sino al ventre. Evidentemente il pudore della donna non è indispensabile al desiderio del maschio. Però, in tutti i climi, la persuasione di essere molto bella distrugge il pudore nella donna. Vi sono donne che si denudano facilmente ma che non pronuncierebbero mai una parola semioscena. Altre diventano impudiche istantaneamente per reazione ad un amante timido e pudico...

La donna in genere odia il linguaggio spudorato dell'uomo quando le sue parole non sono l'espressione diretta del desiderio. Gli uomini *sboccati* hanno quasi sempre poca fortuna. Invece il maschio che precisa con eleganza il suo desiderio nel parlare, distrugge meccanicamente le principali trincee del pudore e si pone in un'eccellente posizione per dare l'assalto decisivo. Deve evitare perciò tutto il frasario spiritualista nel quale molto volentieri la donna si avviluppa compiacendosi di ritardare la vittoria del maschio e di vederlo affondare negli inestricabili pantani verbali: « amore puro, fedeltà eterna, anime sorelle, nessuno mi ha compresa!... non posso render felice!... tutti gli uomini parlano così!... a quante donne avete ripetuto queste parole? »



LA DONNA E LA STRATEGIA





## LA DONNA E LA STRATEGIA

Il migliore terreno di conversazione per un uomo ardito e intuitivo è l'elogio sfacciato, senza mezzi termini, del corpo della donna e della sua eleganza. Insistere su questa come un critico passatista insisterebbe su un Canto di Dante. Considerarla come il prodotto personalissimo della sua intelligenza e arrampicarsi così sino all'esaltazione entusiastica del suo spirito, specialmente se è un'oca perfetta. Parlare di tutte le cose meravigliose che avrebbe potuto fare se fosse stata favorita dal destino. Accusare sempre il destino come il nemico crudele di ogni cosa nobile e felice, in modo che la donna cadendo, creda realmente di compiere per la prima volta un grande atto eroico e generoso. Tutto ciò

esige calore, calore, calore, calore. Tutto ciò esige varietà continua di gesti e di voce. A quando a quando una lieve sfumatura di tristezza negli occhi, subito cancellata da un sorriso di gioia e di gratitudine. Alludere, ma non troppo, a un amore disgraziato ma non tradito per una donna lontana strappata dal destino. Guardarsi bene dal farsi consolare, pur svegliando nella donna il desiderio vanitoso di far soffrire e di dominare un uomo forte ma troppo sensibile.

Se la luce è favorevole, se il divano sul quale è seduta la donna si presta a un approccio graduato, avvicinarsi lentissimamente in modo che la donna cominci a interessarsi intensamente all'attacco. Questo investimento progressivo, lentissimo ma ininterrotto è di sicuro effetto sui centri sessuali femminili. Scegliere a fiuto il ricordo di una avventura vittoriosa ed evocarla rapidamente senza darci importanza mentre le mani entrano sapientemente in azione. Saranno anzitutto mani distratte leggere, aeree, come distaccate dal corpo, mani che si divertono alla piega delle stoffe alla mollezza dei velluti e si avanzano lungo i fianchi della donna. Siamo giunti al momento decisivo nel quale oc-



corre la più vigile intuizione. Se la donna è già turbata dall'impeto del vostro desiderio vi consiglio di tentare una veloce e delicatissima carezza sulle curve del seno. Se l'abito o la vestaglia si presta, insinuate una mano agile e toccate dolcemente, quasi con terrore religioso non guardando mai in faccia la donna che potrà fingere davanti a se stessa di non aver sentito nè visto. Poi languidamente avvicinate la vostra bocca al suo collo manifestando la vostra passione con lievi sospiri affannosi. Parlatele allora fra i capelli, sulla nuca, liricamente, con larghe ondate di immagini inattese, con propositi eroici e pieni di una calma generosa, glorificate i vostri più piccoli meriti, dichiarando che lei sola, lei sola è degna di tutto l'amore. La vostra voce sia commossa e in tono minore. Parlandole così, fate che ella possa guardare nel vuoto, in una bella posa di statua sepolcrale. Se la donna non si ribella baciatala sul collo, con cautela, vicino all'orecchio, meglio ancora nell'orecchio. Se per caso si ribella violentemente, fate subito balzare il discorso per distrarla e farle dimenticare l'offesa. Poi riprendete un tentativo di carezza al seno. Questo sarà probabilmente più in-

quieto e più acceso di prima. Se la mano sarà abile la donna non saprà nè potrà più difendersi. Lascerà fare mormorando: « tutti uguali, voialtri uomini!... volete sempre la stessa cosa!... il corpo!... null'altro che il corpo!... ». Bisogna allora con una mano lieve insistere, esasperare, perfezionare il piacere: mentre l'altra s'impadronirà delle mani di lei. Può accadere che la donna si distacchi e dica con un tono secco, freddo e scherzoso: « Giù le mani, signore! » Occorre allora cambiar tattica e rispondere al suo contrattacco. Cioè prenderle energicamente, con mani delicate e forti, il capo, rovesciarglielo all'indietro e imporre alla sua bocca un bacio autoritario, prolungato, profondo, che le tolga un poco il respiro. Se il divano è propizio la donna è vostra. Questa ultima strategia mi ha dato la vittoria una diecina di volte con tipi diversissimi.

Si può però essere respinti. Bisogna per vincere disporre di certe forze. Per esempio una bella bocca attraente, occhi mutevoli ed espressivi, voce insinuante, corpo abbastanza snello, muscoli, ma non troppi, una certa eleganza, un gesto che naturalmente scolpisce il corpo della donna nell'aria e lo accarezza prima di accarezzarlo. Una grande cele-

brità può sostituire molte di queste qualità. La calvizie è un difetto piccolo o quasi una qualità quando la fronte brilla d'ingegno. La pancia è un ostacolo insormontabile negli attacchi frontali.

Molti subiscono degli scacchi in simili battaglie per ignoranza topografica: non si dà un assalto nelle ore del mattino o in una stanza troppo bianca. Le poltrone e i divani a tinta unica sono pessimi. Pessimo lo stile quattrocento. Mediocre lo stile impero. Favorevolissimo lo stile orientale: tappeti persiani, divani arabi bassissimi con disordine di cuscini variopinti, sotto lampade multisfumate o flebili. Quest'ultimo ambiente però ha il grave inconveniente di non ammettere le porte chiuse e di attirare con la continuità dei tappeti la curiosità dei domestici e la conseguente paura di esser sorpresi e interrotti. Necessità dunque di corrompere la cameriera o di svegliare nella donna l'amore del pericolo. Se ciò non riesce, provocare astutamente nella donna il bisogno di allontanare i domestici dalla casa.

Occorre in genere che la donna non si accorga di questa preparazione. Avviene però talvolta che constatando ad un tratto la perfezione del vostro



piano strategico, si smarrisca, si scoraggi ed accetti la vostra vittoria come una deliziosa fatalità che assolve da ogni rimorso.

Facevo la corte alcuni anni fa ad una bella vivace ed elegante signora polacca, che non era quasi mai sola in casa. Le sferrai due assalti sapientissimi a distanza di mesi l'uno dall'altro. Nel primo e nel secondo giunsi sull'orlo dell'ultima trincea ottenendo quasi tutto; cioè, dopo il bacio, lungamente preparato e fulmineamente imposto, la bella trovò la forza di svincolarsi, di scattare in piedi e di premere il bottone elettrico. Apparizione della cameriera con un mezzo sorriso ironico nelle nari palpitanti di bruna trasterverina: « Maria!... porta subito il thè!... » -- Lo bevo, dichiaro solennemente che i libri di Romain Rolland e di Benedetto Croce sono cretini, quattro chiacchiere agrodolci e me ne vado.

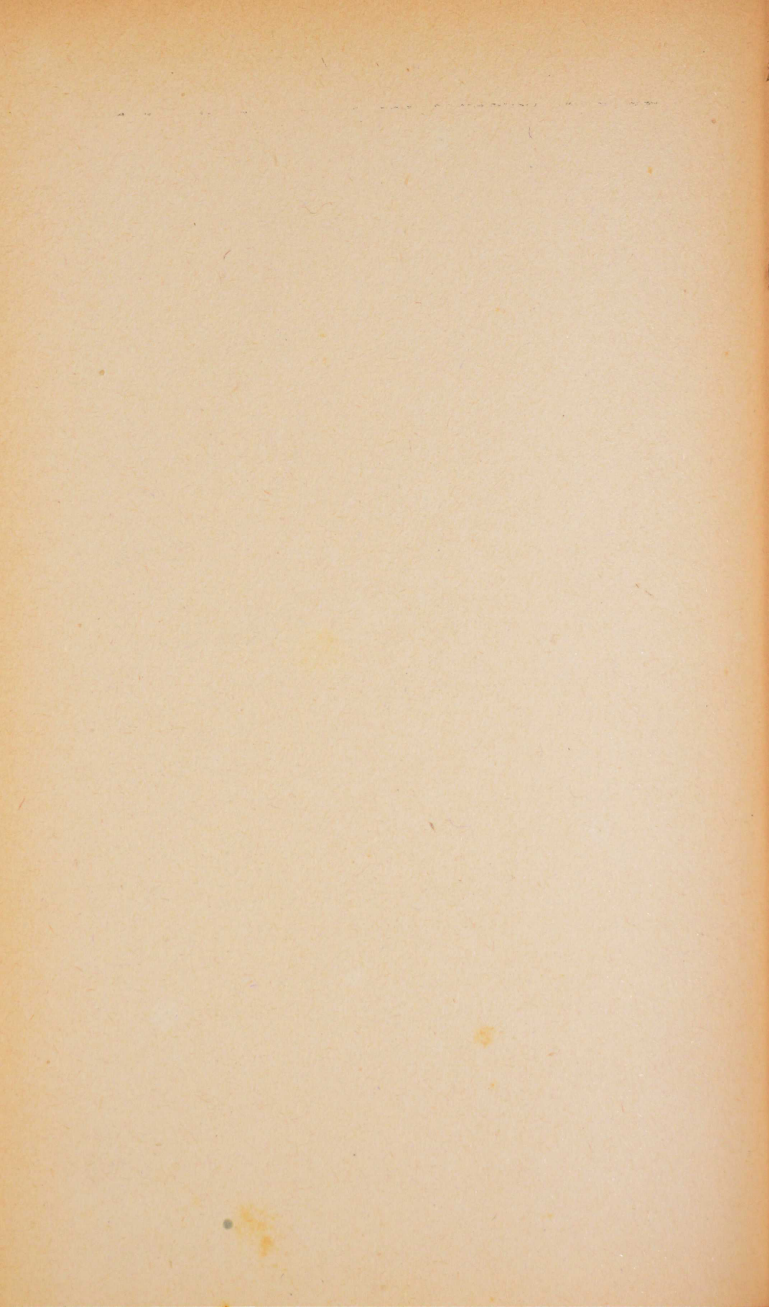
Due mesi dopo apprendo che la mia bella amica sarà sola in casa tutto il pomeriggio. Aspetto in carrozza in agguato davanti alla porta. Colgo al volo la cameriera che rientrava, la seguo, le parlo, la pago, e mi faccio annunciare. Dopo un violentissimo bombardamento di frasi infuocate, lancio risolutamente le fanterie delle mani. Questa volta

però l'assalto finale avviene a qualche metro dal bottone elettrico. Alla minaccia del bacio ormai divenuto inevitabile i suoi occhi languidi e ridenti sotto di me si volgono spiritosamente verso il campanello liberatore. « Siete divinamente vile ! » mormoro, e la bacio. Un balzo, si svincola e si precipita per suonare. Io, immobile, l'aria scoraggiata, con una punta d'ironia negli occhi. — Driiiiiiiin — la cameriera non viene — Driiiiiiiin — Smisurato stupore della bella. — Sarà uscita ! Per una commissione — Non è possibile !... — Vado a vedere — Vengo anch' io — No, restate qui. — Esce. La seguo. — Sarà in cucina ! — Impossibile, non è sorda ! In camera da letto ! Non entrate ! Sì ! No ! Perchè ? No ! Mi piaci !... Ti voglio bene... Non pensare a nulla... Deliziosa, divina la tua bocca !... — No ! no — Perchè ? — È una pazzia ! Non voglio — Dolce, dolce, dolce amore mio !... — (Flauti, clarini, gorgoglio del sangue felice, allegria dei nervi e dei muscoli tutti a mensa come degli ufficiali in un forte quando le sentinelle vigilano sotto la luna...) — Cattivo, hai preparato tutto ! Cacerò via Maria ! — La bella polacca aveva negli occhi una brillante ammirazione per il mio ingegno strategico.





**LA DONNA E LA GUERRA**



## LA DONNA E LA GUERRA

La terra, il mare, il cielo e la donna esigevano la guerra come complemento naturale. Parlo della conflagrazione, poichè le guerre precedenti non furono che abbozzi di guerra. Tutti i tramonti insanguinati simboleggiavano, invocavano, profetizzavano le battaglie. Cosa mai cercava sull'arco dell'orizzonte marino il mio sguardo di collegiale dodicenne quando accompagnavo mia madre nelle passeggiate crepuscolari sulla spiaggia di Alessandria d'Egitto? Cosa mai spiava se non una squadra bombardante? Molti anni dopo il Molo Giano di Genova vibrava sotto i miei piedi di studente per i continui scoppi di porpora che i nuvoloni esplosi come polveriere lanciavano allo ze-



nit ogni sera. I flauti e i violini del vento non consolavano certo i boschi che aspettavano ansiosamente la ruvida strigliata delle artiglierie. La concava placidità delle notti stellate non mi diede mai torture mistiche, ma quasi sempre l'orrore e lo schifo per il vuoto e per il silenzio che bisognava un giorno o l'altro ad ogni costo riempire e schiacciare con fragori massicci e quadrati. Gli uragani, le tempeste, le valanghe, i cicloni erano lo sforzo della conflagrazione che voleva nascere scoppiando nel mondo. Il tuono era la prova generale, il desiderio rombante e il collaudo dei grossi calibri futuri.

Le costellazioni erano dei piani-abbozzi di bombardamenti notturni. Le forme aggressive delle alte montagne ebbero finalmente ragione d'essere, tutte rivestite dalle fitte traiettorie, dai sibili e dai rombi curvi delle cannonate.

I fiumi, trincee naturali, ebbero una vita logica. Interruppero la forza del nemico e vuotarono i campi di battaglia di tutti i cadaveri, trascinandoli al mare. Quel prato, verde e muto fra le sue quattro pareti di salici e di faggi, (nel quale io aspettai e conobbi la bocca di un'americana, saporita e sa-

piante giocoliera in amore, priva di ogni passatismo nostalgico) chiuse comodamente le nostre carezze ma rimase insoddisfatto e incompleto!... Miss Macry si lasciava obliosamente aprire la camicetta, ridendo felice di sentirsi lodare le belle spalle e le mammelle spiritose, che prolungavano vibrando la risata bianca dei denti e delle stoffe leggere. Fra le paure azzurre che il crepuscolo accumulava intorno a noi, io, senza amore, snidavo coi baci sotto le belle braccia l'allegria e lo spasimo cocente del corpo seminudo, ma i miei sguardi non la vedevano. Fissi sugli alberi violetti, i miei occhi cercavano, invocavano la piccola geometria nera di una mitragliatrice con le sue pazze orchidee candide e feroci, profumate di fuoco veloce. Ne parlai alla bella americana che mi disse: « Une mitrailleuse? Pour, quoi faire? Pour me tuer? » — No! risposi, per completare la bellezza del prato e intensificare il sapore della tua bocca!

— Je ne comprends pas.

— Non mi comprendi precisamente perchè non c'è qui una mitragliatrice. Tu sei come un luigi dimenticato sul tappeto verde di una tavola da gioco senza giocatori e senza biscazzieri! I tuoi brillanti

e le tue perle sono innocue esplosioni di luce! Tu devi adornare la tua bellezza di guerra! Questa vólta stellata simboleggia milioni di *shrapnels* scoppiati!

— Non comprendo.

— Non mi comprendi perchè sei incompleta, come tutta la natura affamata di guerra. La vecchia poesia altro non fu che una lunga, esasperata, spasmodica fame di ferro e di fuoco che torturava la terra. I languidi fiumi imploravano i ponti di barche, di botti, di travi, venti volte gettati, distrutti e ricostruiti sotto il *tac-toc-toc* delle mitragliatrici.

La conflagrazione è venuta per terminare con tre corazzate oblique, sventrate e colanti, quell'abbozzo di guerra incominciato dal sole al tramonto venti secoli fa, e continuato ogni giorno con tre nuvole sanguigne e un promontorio nero che sventra il cielo bianco... Per tutti gli uomini dai 35 ai 50 anni la guerra fu una seconda giovinezza. Militarizzazione dei muscoli e dei nervi logorati dalla vita. L'uniforme ingabbiava le viltà fisiologiche.

Le vicende militari producevano incontri miracolosi. Ogni licenza, una nuova avventura. Donne



d'altri paesi vi davano tra due baci inediti la spiegazione di problemi insoluti. Ricordo una mia breve licenza rallegrata dall'amore di un'intelligentissima signora olandese. Sensuale, pronta a liquefarsi in tenerezze squisite, conosceva molto la società di Londra, di Berlino, trent'anni, delle mani divine.

Nella stanza d'albergo, banalissima, dopo averla presa, baciata, rovesciata, senza svestirla, al tintinnare dei miei speroni di bombardiere, posi la questione.

— Ti ho presa, stretta spremuta rapidamente come un limone. Non offenderti. Rispondi! Perchè mi ami?...

— Perchè dal giorno che ti conobbi, io mi sento in Italia come in casa mia. Mi sento identica alla mia sorte. Una volta la donna si affezionava all'uomo. Oggi la donna si affeziona alle idee dell'uomo. È naturale che io tradisca mio marito per rimanere fedele alle mie idee che sono incarnate da te. Tu sei le mie idee, la mia intelligenza, la mia ragione d'essere!... Ti amo perchè sei italiano!

— Cosa distingue un italiano da un nordico in genere?

— L'uomo latino è...

— Lascia stare il latino. Non sono latino. Sono italiano, cioè molto diverso da uno spagnuolo o da un francese.

— La prima impressione che una donna nordica prova davanti ad un italiano è l'impossibilità di turlupinarlo e di sottometterlo. Lo sente sempre pronto a fiutare e a sventare l'inganno.

— Bene. Infatti Conrad deve avere avuta la stessa impressione davanti all'esercito italiano.

— L'italiano è inoltre sempre nella realtà. Gli uomini nordici sono più o meno dei sognatori e offrono perciò sempre dei punti deboli agli agguati, alle menzogne di una donna.

— Pessimi generali, dunque, e pessimi amanti.

— Figurati, una mia amica di Copenaghen si innamorò di un giovane ufficiale berlinese. È una pazzarella, ne ha fatto di tutti i colori. Il giorno del primo *rendez-vous*, il berlinese le annunciò pomposamente che aveva affittato un quartierino per la durata di cinque anni!!!!... Voialtri non pensate mai al domani, sempre nell'attimo, improvvisatori in tutto.

— Mi rimproveri l'improvvisazione erotica di

poco fa? Il rumore dei miei speroni ti ha forse disturbata nel piacere?

— Anzi originalissimo. Mi piaci così, sempre pieno di guerra... Tu hai la mania della guerra?

— La donna senza la guerra è una rivoltella scarica. La guerra dà il suo vero sapore al corpo della donna come dà la sua vera bellezza alle montagne, ai fiumi, ai boschi. Per la prima volta amai le montagne del Trentino perchè erano ricciute di fiumi di granate e avevano finalmente riacquistato la loro anima essenziale che è l'artiglieria. Le valate non hanno altro scopo che quello di megafonare al cielo le cannonate. Una bella donna non può avere altro amante che un soldato armato in tutti i modi, che viene dal fronte e sta per ripartire. I gambali, gli speroni e la bandoliera sono essenziali all'amore. La giacchetta, il *frack*, lo *smocking* e lo *stiffelius* sono fatti per la sedia e la poltrona, evocano la biblioteca, lo svergineamento lento dei libri intonsi, la lampada a paralume verde, l'alito fetido dei moralisti, dei professori, dei critici, dei filosofi e dei pedanti. Sono questi infatti i mariti che io incorono sistematicamente: tutti i nemici della



divina velocità. A proposito, cosa pensi delle velocità nell'amore?

— Tu consideri le donne come delle stazioni ferroviarie.

— Talvolta non sono che dei *tunnels*!... Questione di abitudine. Bisogna intensificare gli anni in giorni, in attimi, per godere una donna in velocità. Io trovo che la nostra nuova religione futurista della velocità, collaborando con la guerra, trasformò radicalmente l'uomo. Si cominciò col ricolorare i prati e i pendii dei monti cogli avvisi multicolori delle nuove industrie. Si sventrarono le montagne coi trafori spirali. Durante la guerra esse furono decapitate per mezzo di mine colossali. Si modificò il corso dei fiumi. Si distrusse il senso romantico della solitudine a forza di strade. Si annullarono le mulattiere pazienti e lunghissime a zigzag con le linee rette volanti degli aeroplani. Si riassunse dall'alto con un solo sguardo tutto un orizzonte bollente di fiumi irto e segato di scoppi.

Bisogna dunque velocizzare e sintetizzare anche l'amore!...

— Amami pure guerrescamente e sinteticamente. Mi piace.

— Credi tu che una donna rimanga più facilmente fedele ad un amante sintetico e veloce?

— Bando alla fedeltà! La fedeltà è necessariamente analitica, nostalgica, culturale, tedesca. Ti regalerò un fazzoletto con tre simboli ricamati. Uno stantuffo, una ruota, un cannone...





**MANUALE DEL PERFETTO SEDUTTORE**



## MANUALE DEL PERFETTO SEDUTTORE

Nell'agosto 1916, dopo un anno di guerra, non potendo ritornare al fronte come ufficiale perchè il mio casellario penale portava la macchia del mio romanzo « *Mafarka il futurista* » condannato, e i carabinieri di Milano, ricordando i miei pugilati interventisti, mi dichiaravano dedito alla rissa, pensai di aspettare amnistia e nomina di sottotenente facendo dei bagni salubri a Viareggio.

Sale, sole, iodio, bromo. E in tutte le donne, il vasto e torturante desiderio-angoscia di siluramenti e di collisioni erotiche fulminee. L'idea del matrimonio svaniva all'orizzonte come un veliero flo-scio lento e antiquato. Invitavo ogni mattina una delle tante signorine ad una gita in pattino. Ap-



pena giunti fuori dalla portata degli sguardi, la collaborazione attiva del sole, due corpi felici di essere seminudi, due poppe attente come scolari davanti al maestro che pone il problema, docilità dei bottoni, mani erranti, un bacio 2, 3, 5, saporitamente come si mangiano dei frutti di mare. Lenari inebriate, il Mediterraneo piccolo, tepido, profumato e intimo come una tinozza, tuffi, scherzi, risate, spruzzi, flic-flac e sciacquò. Tutto avveniva naturalmente, tutto ciò che non esige il letto. Quando sono nudo divento filosofo. Nudo, composi sperimentalmente un compendio di massime morali piene d'indulgenza, prive d'acredine e molto istruttive.

1° La donna s'innamora del volontario forte e coraggioso che parte per il fronte, ma lo tradisce col primo venuto, *acerbo, riformato, o vecchio*, se questi sa scegliere il momento opportuno.

2° Il momento è sempre opportuno poichè il fidanzato o il marito è trattenuto militarmente lontano.

3° La pioggia che vieta o frena le offensive al fronte, favorisce invece sempre la penetrazione del primo venuto nei nervi femminili...

4° Tutte le donne adultere mentiscono quando dichiarano al proprio amante che non si dànno mai o quasi mai al marito. La guerra prova che la donna ha bisogno dell'amplesso quotidiano.

5° Se la donna è a fondo vile, tradisce volentieri l'amante o il marito che si batte al fronte per simpatizzare con colui che non si batte, e per vendicarsi della sua inferiorità di neutrale.

6° La donna preferisce un asinello vivo a un bel cavallo morituro.

7° Se la donna ha un fondo coraggioso e battagliero, tradisce per sfogare la sua rabbia di non essere al fronte e si concede così almeno il gioco orgoglioso della trincea sfondata.

8° Un fondo letterario di rettorica simulatrice si sviluppa nella donna con la guerra. Quasi ogni donna scrive tre lettere d'amore altrettanto ardenti a tre uomini diversi dei quali uno combatte, gli altri due sono imboscati o riformati.

9° Il combattente deve preferire una bottiglia di vino a qualsiasi lettera innamorata.

10° La donna in tempo di guerra preferisce il cinquantenne al ventenne poichè questi ha preferito le rosse, ruvide carezze esaltanti del pericolo

si strappa un ciuffo di capelli dorati, e urla : — Ma ci sono delle eccezioni, perdio ! Finiscila con la tua mania di generalizzare !...

Un tenente bombardiere amico mio, dopo aver letto questo capitolo, mi dichiarò che nulla era preferibile a queste due metalliche e schiaccianti superiorità che un giovane poteva conquistare su una bella donna :

1° pagarla anche quando non domanda denaro ; coprirla di doni anche se ricchissima, per pagarla ;

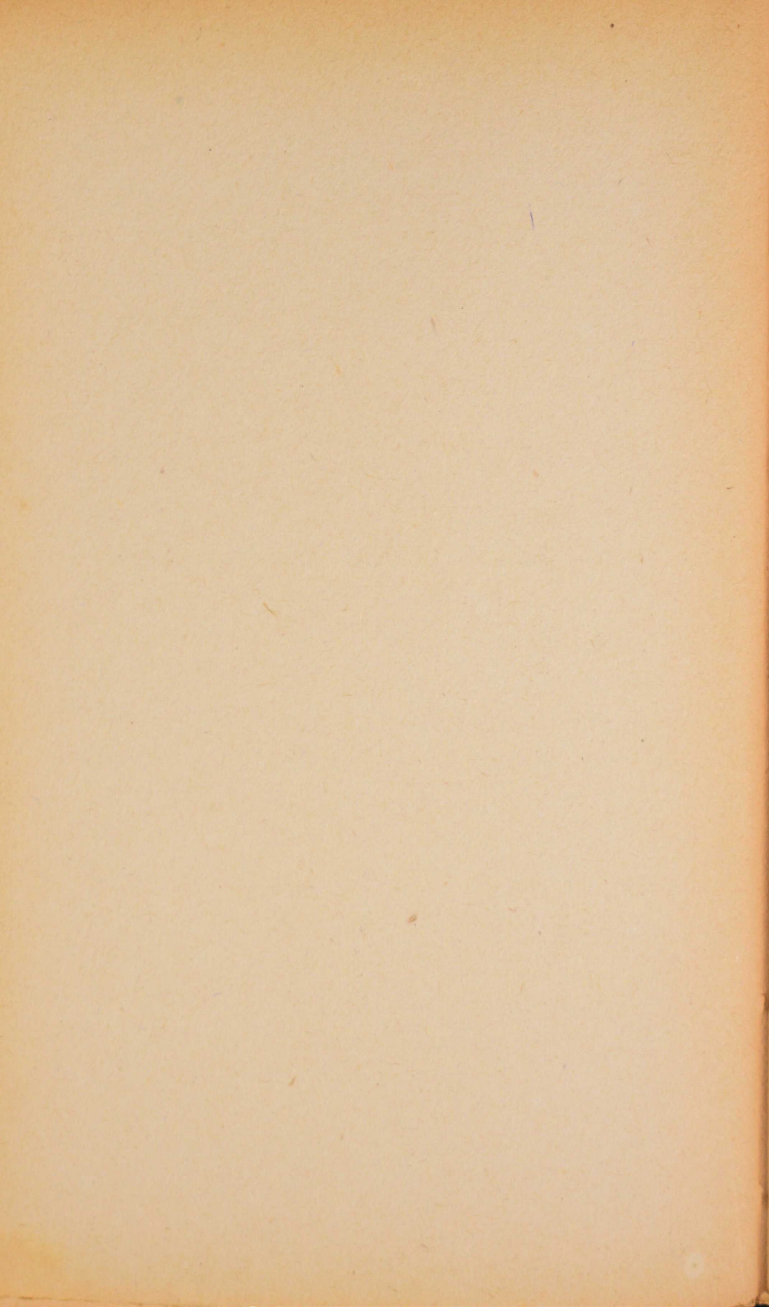
2° essere o fingersi sfacciatamente impotenti davanti al suo bel corpo ignudo offerto.

Questa teoria, sostenuta eloquentemente da un bel giovane simpatico, notoriamente donnaiuolo, mi ha molto stupito e fatto pensare.

Debbo notare però che ci trovavamo coi piedi affondati nel fango gelato della Vertoiba sotto la vólta sibilante di un continuo duello d'artiglieria.



**LA DONNA E LA BIANCHERIA**



## LA DONNA E LA BIANCHERIA

Dimenticavo che la più o meno rapida caduta di una bella donna dipende spesso dallo stato più o meno appetitoso della sua biancheria. Camicia, mutandine e calze possono e devono essere un miracoloso ornamento della nudità femminile. Possono e devono preparare, velare e rivelare l'inebriante tepore sapore colore della carne.

Il desiderio infilzante del maschio si affila come una lama sulla morbidezza epidermica dei lini soavi. Accade invece talvolta che esso debba superare delle nausee estetiche e delle distrazioni ironiche, per giungere al contratto agognato di un bel corpo.

Una donna ormai decisa ad abbandonarsi, piegata dal peso ardore di una profonda passione o da



mille ragionamenti, stretta e vinta da un assedio tenace in luogo e tempo favorevole, può pensare ad un tratto alla sua camicia un po' provinciale, alle sue mutandine non assolutamente fresche di bucato, esitare, e con un ultimo sforzo, come un turco in trincea, rifiutarsi alla resa. Un buon seduttore non deve allora smarrirsi in congetture astruse. Alluda immediatamente con frasi concitate e ingenuie al naturale pudore delle belle anime femminili, e mormori: — « C'è troppa luce, amor mio ». E, alzandosi, faccia buio buio buio nella camera.

Quando si conduce una bella donna al dolce passo in certi giorni del mese, bisogna eloquentemente dimostrarle che un amore appassionato non ha ritegni di sorta, non soffre di nausea, non guarda per il sottile e si slancia cieco verso la fusione divina dei corpi. Anche in questo caso, buio completo.

Esagerare il delirio del proprio desiderio, e dopo aver spinto la donna verso il divano, trovare un pretesto qualsiasi per allontanarsi due minuti. Il tempo necessario perchè la porta rossa e trionfale della città possa liberarsi dei suoi stendardi ingombranti.

Una signora mia amica, nota per la prodigalità del suo bel corpo facile e aperto agli amori, mi dichiarava recentemente che sentendosi troppo spesso irrefrenabilmente presa dal desiderio di cedere al primo maschio incalzante che le capitasse, aveva adottato il sistema di portare delle brutte camicie grossolane e di forma antiquata.

— Ho trovato così il modo di peccare un po' meno.

. . . . .

Una mia amica mi raccontava : — Mi sarei data volentieri a Giulio. Ma lo so troppo raffinato in materia di sottovesti femminili. La sua amante Paolina è riuscita a prolungare di tre anni i loro stanchi amori mediante delle *combinations* da 4000 franchi l'una. Io non posso pagarmi della simile biancheria. Non vorrei deluderlo.





L'AMORE E L'ODORE



## L'AMORE E L'ODORE

L'odore ha un' importanza enorme nell'amore. Delle seduzioni inspiegabili, e che tutti dichiarano misteriose, sono spesso dovute a un odore speciale del corpo umano. Uomini brutti, senza grazia, senza ingegno, senza fascino e senza speciali qualità virili, turbano e sconvolgono la sensualità di una donna con l'odore del loro corpo. — Questo odore è talvolta lievissimo, quasi cancellato dai profumi artificiali; ma le nari della donna lo distinguono e lo subiscono come un comando perentorio.

Vi sono donne poco sensibili ai profumi. Altre, invece, annegano nei profumi la loro volontà e il loro pudore, che si disfano in una nebbia di semi-incoscienza, coi sensi aperti, sbandati, coi nodi nervosi liquefatti.



Un seduttore che non abbia il cosiddetto odore turbatore non riuscirà mai con sicurezza nei suoi attacchi. Egli può invocare la collaborazione dei profumi artificiali. Con moderazione, però. I due sessi non amano veramente che gli odori naturali.

Una mia amica mi raccontava che aveva rifiutato accanitamente l'amore di un uomo seccante e delizioso che aveva il grave difetto di fiutare ogni cosa invece di guardarla o di toccarla. Prima di leggere una carta, egli la fiutava; fiutava la mano prima di stringerla; aveva evidentemente una concentrazione di sensibilità nelle nari, veramente eccezionale.

Un giorno la mia amica gli disse brutalmente: — Volete proprio sapere perchè non sarò mai vostra? Perchè non voglio esser posseduta dal vostro naso!

Lo strano fiutatore, impazzito di rabbia, rispose: — Vi auguro la morte! Il giorno della vostra morte, accenderò delle torce a bengala intorno al vostro cadavere! Lancerò dei razzi, mi metterò una cravatta rosa in segno di festa, sputerò e farò pipì sul vostro cadavere!

LA DONNA E LA VELOCITÀ-PERICOLO





## LA DONNA E LA VELOCITÀ-PERICOLO

La velocità turba ed esalta tutti gli esseri vivi, sviluppa in loro la curiosità esploratrice, lo spirito d'avventura e, smisuratamente, la vanità. Correre significa disprezzare chi va lentamente. La persona sdraiata in una automobile che corre, si felicità di dominare e di sorpassare coloro che sono condannati ad essere presto vinti dalla stanchezza delle gambe e dalla lunghezza del tempo occorrente per fare pochi chilometri. La donna, per le sue secolari abitudini casalinghe doveva fatalmente trovare nelle grandi velocità automobilistiche un afrodisiaco violentissimo. Sdraiata, sotto una coperta, e premuta da un corpo maschile sedutole accanto, essa si sente scivolare irresistibilmente come in un letto

impazzito giù giù in fondo al gorgo dell'orizzonte. Il vento che rumoreggia nelle sue orecchie come in due conchiglie, imprime nel suo cervello stordito il ritmo stesso dell'infinito, del continuo e dell'eterno. Il vento moltiplica i suoi tentacoli per palparla, scolpirla, cesellarla, svestirla e possederla totalmente. Qualsiasi abito si trasforma in un costume da bagno. Le stoffe diventano vive a forza di inquietudine, il tatto impreciso. Ed ecco le mani erranti della donna fondersi distrattamente con le mani dei due primi venuti, uno a destra e l'altro a sinistra. La profondità disperata della vòlta stellare, il monotono trac-trac-rrrrrrrr-trac-trac-rrrrrrrr dei cambiamenti di velocità, lo slancio cadenzato dei boschi che si scagliano senza fine tutti tutti contro l'automobile, ma che in realtà se ne infisschiano; il lungo cono di luce col quale i fari pungono profondamente la notte, i carri che sembrano case, i fienili che sembrano chiese, tutto quel mondo di illusioni, impregnato di assoluto, di inutile e di monotonia, consiglia brutalmente ai sensi femminili di godere le minuziose realtà epidermiche.

Un seduttore di razza munito di un buon automo-

bile può tentare la conquista di tutte le donne dell'universo.

Io da molti anni ho come collaboratore efficace il treno. Dovendo vivere tre quarti della mia vita in treno, sono costretto a pensare, a scrivere e ad amare in treno. Il fragore metallico di un vagone su una linea senza troppe fermate, spezza la volontà e scombussola il pudore della donna. Sempre però questione di fortuna e di occasioni favorevoli. Una sera sonnecchiavo sdraiato in un compartimento di prima classe alla Gare de Lyon di Parigi, quando sentii nel corridoio una voce nota d'uomo mescolata ad una voce graziosa di donna. Un giornalista conosciuto appena, non so dove nè come.

— Che combinazione! Voi pure partite?

— No. La mia amica soltanto.

Presentazione. L'amico scende. Restiamo soli, io e lei.

Il treno parte. Lei mi guarda. Io la guardo. Si parla di Bologna. Che bella città! Lei è bolognese!... Speriamo che non entrino dei seccatori... La velocità cresce. Il treno sembra voler battere tutti i *records*. La prima stazione è lontanissima. Frastuono sgangherato di ferramenta. Tutti i cristalli bat-



tono digrignando i denti ridenti. Entra il controllore. A mezza voce :

— Monsieur veut rester seul, sans doute? !...

Una mancia. Restiamo soli e ci sdraiamo. Tiro fuori dalla memoria due frasi liriche poco originali, come un venditore di pesce estrae due anguille mezze morte da un canestro. Sono molto apprezzate dalla mia vicina.

— Molto carina la vostra *toilette*. Peccato, si sciuperà! Vi sta molto bene. Comperata a Parigi? Le bolognesi sanno vestirsi molto bene. Volete che spenga la luce?

— Sì.

Eseguisco. Fulmineamente, ma sicuro dell'esito mi chino su di lei, la stringo fra le braccia e le prendo la bocca senza discussione. Le carezze si propagano a larghe ondate. Tutte le resistenze crollano. I sobbalzi del treno precipitano la fusione dei corpi, ci impongono una collaborazione continua di equilibri, mentre ad ogni istante io mi assicuro che la porta dello scompartimento è ben chiusa. Giù, giù, al ritmo furibondo della locomotiva, il nostro piacere spasimoso accanito e crudele, rotolò giù di qua di là, zig-zag e spirale, giù giù nella notte fran-

cese affamata di treni veloci... Controllore sagace + treno direttissimo + notte d'agosto + assenza di viaggiatori nello scompartimento  $\times$  seduttore = bellissima bolognese mangiata e bevuta. Bisogna però essere pronti a difendersi se l'attacco non riesce. Il treno e la velocità moltiplicano le bizzarrie, i capricci e la perfidia delle donne.

Una sera alla stazione di Roma, in uno scompartimento per Milano mi siedo di fronte a una bella signora. Occupiamo i due angoli. Suo marito, subito dopo, le fa cambiare di posto e si siede davanti a me. Per non vederlo leggo il giornale, poi mi sdraio con aria assolutamente distratta e riprendo a individuare la donna. Il marito si addormenta. Fingo d'aver sonno. Buio. Contatto di piedi. Lieve sfioramento di mani. Le mie si arrampano. Attacco decisivo di una carezza. Ripulsa. Finge di dormire. Io continuo. Va sempre meglio. Non ha il sonno facile. Si annoia. È turbatissima. Le sbottono la camicetta. Tutto procede, scende, scivola, si precipita, insiste, insiste, si completa. Ad un tratto, colpo di scena. La signora è ritta in piedi e accende la luce. Io ho rirpeso il giornale, pronto a tutto, vigile, con aria distratta.

— Paolo, — dice la signora con voce dura a suo marito. — Vieni fuori con me!

Lentamente, penosamente si sveglia il marito e la segue nel corridoio. Lunga confabulazione misteriosissima. Intuisco, preparo la mia difesa. Il marito, dopo cinque minuti, rientra seguito dalla moglie. Si siede di fronte a me, incrocia le braccia, mi fissa con occhi irritati ma inquieti, che non brillano di sufficiente coraggio. Io sono giunto ormai alla impassibilità di un mercante arabo che sonnecchia coperto di mosche. Nè sfida, nè lotta. Il viaggio continuò così fino a Bologna. Quella donna, dopo aver goduto con me quel tanto che le accomodava, aveva giudicato opportuno:

1° Di denunciare a suo marito *soltanto* le mie peccaminose occhiate.

2° Di rimproverarlo di dormire invece di difenderla.

3° Di persuaderlo per l'eternità che aveva per moglie una rocca di purità invincibile.

Dieci anni fa, dopo aver passato qualche giorno a San Sebastiano per le corride, nella piccola stazione di Bagnières de Bigorre, aspettavo il treno di Luchon. Ultimi giorni d'agosto; porpora melodram-



matica del tramonto sui Pirenei cupi. Poca gente. Una famiglia numerosa, tutta nera. Sette beghine nere viscide e grondanti di rosari. Un vecchio quasi invalido. Tutti intinti nel più nero inchiostro clericale. Ma, pure in nero, una deliziosa signorina, agile e flessuosa, capelli castani, occhi di violette bagnate. Era una famiglia di ricchi proprietari di campagna bretoni. Seppi più tardi il nome della signorina: Yvette, nome che la riassumeva integralmente. Le piacqui. Il treno andava. Un'ora di sguardi voluttuosi, infilzanti, folli, avviticchianti. Non mi fu possibile entrare nel suo scompartimento subito rimpinzato dall'intera famiglia. Treno antico, senza corridoi. Mi precipitai nello scompartimento vicino. Subito al mio finestrino, vidi Yvette sporgersi dal suo. Il treno si inerpica sui fianchi della montagna, rallentando sempre più fra gli abeti pazzi di romanticismo, sull'orlo di spaventosi abissi di suicidio azzurro. Yvette mi offriva spasmodicamente il visetto pallido delicatissimo, la bocca maliziosa e sensuale e gli occhi che intenerivano di viola tutto l'orizzonte di montagne. Passione folle nei denti brillantissimi, negli occhi smarriti e nei capelli che il vento arruffava coi fumi tondi e fisssschianti

della locomotiva affannosa. Allora, calmo e deciso, io aprii lo sportello dello scompartimento. Vedo ancora gli occhi atterriti dell'unico mio compagno di viaggio, un vecchio signore che mi prese senza dubbio per un ladro. Scesi sul predellino, richiusi lo sportello e rimasi fuori aggrappato alla maniglia, in equilibrio, con un vuoto di più di mille metri sotto i piedi. Cautamente, ma con sicurezza passai sul predellino vicino. Yvette, protesa, mi guardava divertita e spaventata insieme. Io credo che se il mio piede, fallendo, m'avesse fatto scivolare giù, l'ardore appassionato del suo viso mi avrebbe magneticamente calamitato e trattenuto. Giunsi sotto di lei e le baciavo le mani:

— Un baiser, un baiser, je t'en supplie, ta bouche!... encore ta bouche!

— C'est fou... fais attention...

— Chérie, je t'adore pour toujours... ton nom?

— Yvette.

— Philippe.

Rimescolio di foches nere nell'interno dello scompartimento. Compresero? Videro? Sentirono? Non so. Mi ritirai, rientrai. Spiegai tutto al mio compagno di viaggio.

Le circostanze mi separarono da Yvette. Ma la passione divampò in molte lettere. Un mese dopo, una mattina, io salivo come per caso in un treno zeppo di pellegrini che andava a Lourdes. Questa volta, data la folla, mi insinuai energicamente nello scompartimento adocchiato e mi sedetti tra Yvette e una sua voluminosa zia. Conversazione.

— Vous allez à Lourdes?

— Oui.

— Vous n'avez pas les images bénies de la Vierge et les scapulaires bénis?

Immagini scapolari e rosari mi furono offerti. Accettai. Trasformato in pellegrino, seguì Yvette dovunque. Alle due del pomeriggio nell' immenso piazzale orlato da diecimila moribondi o semicadaveri in lettiga e dal fogliame agitato di trentamila mani, rotolavano blocchi massicci di ardore solare e di fede feroce. Spasimo della volontà di guarire che percuote le pareti di tutti cervelli. Raggi e lamenti taglienti come scuri. A cinquanta metri l'uno dall'altro, dei preti, ritti, le mani alzate, la faccia volta al tremendo cielo esplosivo, gridavano :

— Sainte Marie, délivrez-nous ! Sainte Marie, guérissez-nous !



E la folla rispondeva, con un lungo singhiozzo :  
— Guérissez-nous ! Guérissez-nous !

Io ero inginocchiato vicino a Yvette che pregava, piamente, felice di sentire il mio braccio che premava il suo. Intorno a noi, la risacca delle preghiere, rotta a quando a quando dall'urlo di sciacallo affamato che lancia al cielo un prete scheletrito e altissimo nella sua vecchia tonaca rossastra. A pochi passi una madre povera e macilenta, urlava, urlava, urlava. Rotolò per terra, si lacerò il viso con le unghie, singhiozzò con tali strappi, urli e crolli di dolore che suo figlio paralizzato, cereo, tremante, nella lettiga, alzò la mano. Voleva muoversi. Tutti lo circondarono. Si alzò pesantemente, traballando. Incespicò fra gli stracci e le coperte. Lo sorreggevano ma già camminava. Tutte le facce intorno a me, arse, sembravano grossi pugni tesi, insanguinati.

— Le miracle ! Le miracle !

Camminava. Yvette febbrilmente toccò i suoi abiti. Io la seguivo turbato, piangendo. Le forze irruenti della luce e della disperazione umana erano scatenate. Tutte le logiche in frantumi sotto migliaia di cuori battenti. L'oceano di quel dolore,

lacerante, sorpassando la scogliera bianca della cattedrale, s'avventava in alto, contro il sole gonfio, convulso, e ribagnato di lacrime incandescenti. Yvette mi strinse con passione le mani:

— Je t'aime bien, Philippe, parce que tu es un bon chrétien.

La sera stessa andavo con lei in processione portando il cero. Formavamo così due brillanti della smisurata collana fulgidissima di lumi, lunga più di tre chilometri, che si svolgeva intorno alla cattedrale. Odori d'incenso e di cera liquefatta nel sudore carnale delle rose. A quando a quando io baciavo la mano di Yvette che tremava di tenerezza. Mi disse:

— J'aimerais te voir habillé comme un croisé et aller avec toi en Terre Sainte.

Passai la notte in una pensione riservata ai preti e alle monache e ai loro parenti. La famiglia di Yvette ottenne come privilegio che mi si concedesse un divano in anticamera. Odore di frutta, di muffa, di tabacco da fiuto corrotto e stralunato da un forte odore di violette che veniva dalla cappella. Un lumicino ad olio sopra un *armonium* invitava le mie dita nervose a delle improvvisazioni. Ero al-

legrissimo, senza sonno quando Yvette mi raggiunse a passi cauti, con un dito sulla bocca che sorrideva maliziosamente.

— Je veux che tu dises tes prières avec moi, Philippe.

Le nostre preghiere furono 560 baci e 85 carezze. La casa russava baritonalmente. Yvette scottava. Mi disse :

— J'ai la fièvre. Mes joues brûlent. Touche !

Mi fece ripetere una preghiera favorita. Si abbandonò ai miei baci. Ad un tratto, tutta pensierosa :

— Crois-tu que papa va guérir? Il est bien bas. Oh ! que je serais malheureuse s'il devait mourir ! Il faut que tu pries beaucoup pour lui. ...Ce serait très gentil si tu étais médecin.

— Je suis poète.

— En Italie ils sont tous poètes...

. . . . .  
Ci ritrovammo a Chartres. Ci amammo per più di due anni. Inutile raccontare come l'amore finì. Io rimango indubbiamente nei suoi nervi come il giovane italiano pazzo che la baciò con passione in equilibrio su un predellino di treno a picco su un abisso di mille metri.



**LA DONNA E IL CORAGGIO**



## LA DONNA E IL CORAGGIO

Avevo corteggiato a Parigi una ricca americana che possedeva una bella scuderia e adorava morbosamente tutte le bestie: era giovane e fornita del più invalido dei mariti. Tutte le manovre seduttrici più raffinate non mi avevano però ottenuto in più di quindici giorni il minimo successo. Forse amava o ricordava tenacemente un altro. Ritrovatala a Milano un mese dopo, con poca speranza e per pura cortesia, l'invitai a pranzo con suo marito. Partiamo in vettura. Pioveva. A Porta Venezia il cavallo cade. Il cocchiere, un bruto atletico dal grugno ripugnante e cretino, si lancia giù e, invece di sollevare la povera rozza, si mette a frustarla atrocemente.



Strilli acuti della signora. Io mi precipito. Dò del porco e della *canaglia* al vetturino. Questi risponde e io mi avvento con tale violenza a pugni e calci su di lui che egli scivola e cade vicino al cavallo.

Tutto si risolse. L'indomani ebbi un appuntamento dalla signora che non rifiutò più nulla. Tutto concesse, dicendomi:

— Tu es un brave !

E pochi istanti dopo, tra due baci :

— Que la vie est triste pour les chevaux de fiacre !...

Non so se prevalesse in lei l'ammirazione per l'uomo coraggioso, l'ansia di avermi visto lottare con un uomo molto più forte di me o semplicemente l'amore sviscerato per le bestie. È certo che le donne veramente donne, cioè ricche di animalità, amano il pericolo e coloro che ne fanno il loro ambiente abituale. Io non voglio fare qui l'elogio del mio coraggio. Sono un vero futurista italiano, e tanto basta.

Tale mi palesai in un furgone-bagagli del più stanco e sconquassato dei treni bulgari zeppo di feriti che mi riportava da Mustafà-pascià a Sofia dopo la battaglia di Lule Burgas. Molti cor-

rispondenti di guerra d'ogni paese pigiati con me nel furgone gelato. Eravamo seduti, le gambe incrociate e avevo sulla coscia destra la testa fasciata e sanguinante di un giovane soldato al quale cercavo di evitare le scosse mortali del treno. Due candele. Semioscurità oscillante. Puzzo e lamenti. Cozzo di linguaggi irti e ostili. Tra i due sportelli una fessura sul Monte Balcano sbiancato dalla luna. A picco sotto di noi la Maritza. Il treno cominciava a scendere. Ad un tratto un ufficiale bulgaro traversò il furgone e, uscito fuori, si mise a parlare rabbiosamente col guardafreno. La velocità cresceva. Diventò impressionante. Inquietudine. Tutti in piedi. Il furgone sobbalzava. Tatutum. Tatutum-tatutum, come per schizzare fuori dalle rotaie. L'ufficiale bulgaro ci comunicò che i freni non funzionavano più. I feriti si misero ad urlare. Alcuni colleghi apparivano terrorizzati. Un tedesco fra gli altri balbettava con visibile tremito del labbro critiche amare alle ferrovie bulgare. Tatutum Tatutum. La catastrofe sembrava inevitabile, la morte sicura. Io mi alzai e dopo aver acceso una sigaretta mi misi a declamare versi liberi in onore dell'automobile da corsa. Il pericolo gravissimo durò dieci minuti. Tutti

si rianimarono, ma nessuno ebbe la forza di applaudire. Fu l'unica volta che quella lirica rimase senza applausi.

Poche sere dopo un colonnello bulgaro, mentre pranzavo alla sua tavola, raccontò con tanto entusiasmo questa scenetta alla sua giovane signora che due piedini commossi si strofinarono amorosamente ai miei e mi promisero quello che manternero. Era questa una donna semplice e mite che ruppe poi bruscamente la relazione nostra per paura del marito. Solite contraddizioni femminili.

Nelle donne più raffinate il fondo di belva cerebralizzata ricerca assiduamente e prepara il pericolo come un efficace afrodisiaco. Una signora inglese molto bella e già quasi matura fu presa d'ammirazione per i miei versi. Dopo i primi baci io le volli fissare un appuntamento fuori di casa. Stringendomi appassionatamente :

— Sarò tua, tutta tua.

— Quando?

— Questa sera.

— Dove?

— Qui.

— E tuo marito?



— Non preoccuparti, ha la sua bottiglia!...

Conoscevo suo marito, ma ne ignoravo le meravigliose abitudini di alcoolizzato.

La sera stessa, egli mi faceva ammirare un quadro di Cézanne nel suo salone originale che merita una descrizione. Una tenda di velluto verde lo divideva a metà. Da una parte un divano profondo, giallo, basso, fra i più persuasivi che io abbia esplorato nella mia vita, molti ninnoli, due bei Renoir col loro tipico rosso caldo. *C'est le coin de Madame!*... — mi disse la cameriera. Dall'altra parte un grande *armonium*, una credenza sovraccarica di libri e riviste, una biblioteca piena di bottiglie, una poltrona di cuoio profondo e molto usata. *C'est le coin de Monsieur!*... Quando entrai la tenda era semiaperta. Le solite frasi, molta affabilità, qualche banalità sulla pittura moderna. Pro e contro i pittori futuristi. Entusiasmo per la scultura di Boccioni, per i quadri di Balla, per gli intonarumori di Russolo e l'Alfabeto a sorpresa di Cangiullo. Feci una minuta descrizione dei mobili futuristi di Arnaldo Ginna, poi declamai delle parole in libertà. Entusiasmo, discussione. La signora con aria distratta faceva scorrere la tenda sui suoi

anelli come per ottenere un effetto decorativo speciale.

La cameriera portò un vassoio con una bottiglia di cognac e la pose su uno sgabello vicino al marito sprofondato nella sua poltrona. Egli vuotò quattro volte con calma il suo bicchierino, dicendo : « Spero che ci delizierete con qualche altra novità futurista ». Ripresi a declamare. La mia bella ascoltatrice si era abbandonata fra i cuscini con movimenti spirali che mettevano in valore il suo corpo flessuoso e aprivano abilmente la sua vestaglia sul candore del seno. Dopo pochi istanti il marito sonnecchiava con un lieve flautare di gola che sta per russare. Sul divano, rapido precipitare di carezze sempre più audaci. Preoccupato io di non fare rumore; lei accesa, ebbra di desiderio, offerta, evidentemente sicura del sonno del marito. Questi non dormiva. Sonnacchiava, aprendo alternativamente un occhio e l'altro con dei balbettii abbrutiti.

— Vieni qui. John non può vederci. Qui la tenda ci nasconde.

— Mi pare di no.

— Vieni.

Mi baciò voracemente. Con brutalità mi staccai da lei, e dopo aver guardato un istante il marito, tirai la tenda per nascondere interamente il divano.

— No, no — implorò lei ad alta voce. (Incominciò tra noi un piccolo alterco).

— Non preoccuparti della tenda !

— Così sta bene !

— No ! Lasciami fare.

Mi sfuggì agilmente dalle braccia e domandandomi perdono con lo sguardo andò carponi fino alla tenda che lentamente aprì. Il marito dormiva, un braccio abbandonato, stringendo fra le dita un bicchierino pieno. Parve svegliarsi, aprì gli occhi e ci fissò senza emozione alcuna. Poi si riaddormentò completamente. La mia amica era discinta e si stringeva amorosamente a me, felice di vedermi stupito, non spaventato. Ricominciammo il gioco e a poco a poco imitai la mia compagna nel suo maniaco desiderio di far del rumore. Aveva dei pazzi susulti di piacere quando i miei sguardi fissavano l'ineffabile John che minacciava di svegliarsi. Questi non si svegliò. Si rovesciò addosso il bicchierino. Quando me ne andai russava beato. Ogni sera quella scena con poche varianti, ma nessuna catastrofe.



Un mese dopo, seccato di questa nuova monotonia di pericolo, troncai tutto e partii per Milano.

Vi sono donne che si sforzano di far credere al proprio amante che un grande pericolo minaccia i loro amori, per valutare il suo coraggio e la sua agilità di spirito. Il mio primo appuntamento con una illustre scrittrice parigina ebbe luogo in un'automobile di piazza che ci portava velocemente a Suresnes. Formosa, elegante, matura. Intelligentissima... meno però di un futurista. L'avevo più volte baciata, ma resisteva o fingeva di voler resistere ancora un po'. Io volevo ritornare in Italia, ma dopo aver colto quell'eccezionale fiore di serra. Baci su baci.

— Ne sois pas si brutal ! Ah ! Le terrible italien ! Calme-toi. Sois doux. Ne sois pas si impatient !

Sul ponte della Senna, ingombro. Ci fermiamo.

— Dieu ! Voilà mon mari ! Dans cette auto ! Quelle rage ! Pas de veine ! Filons vite. Crie au chauffeur de partir et filer. Je savais bien qu'il nous guettait.

Fuga. A destra. A sinistra. Nelle piccole strade in salita. Ad ogni svolta, io, con calma, davo la direzione allo *chauffeur*. Lei rannicchiata in fondo,

manicotto, boa, tirandosi tutto sul viso, mormorava, sibilava rabbiosamente rimproveri a me, al motore, alla strada, ai carri. Io, calmo. Non avevo visto il marito. Credevo poco alla automobile inseguitrice, ma fingevo di crederci. Bisognava scegliere un piccolo albergo adatto. Il primo che vedemmo sembrò facilmente scopribile. Avanti.

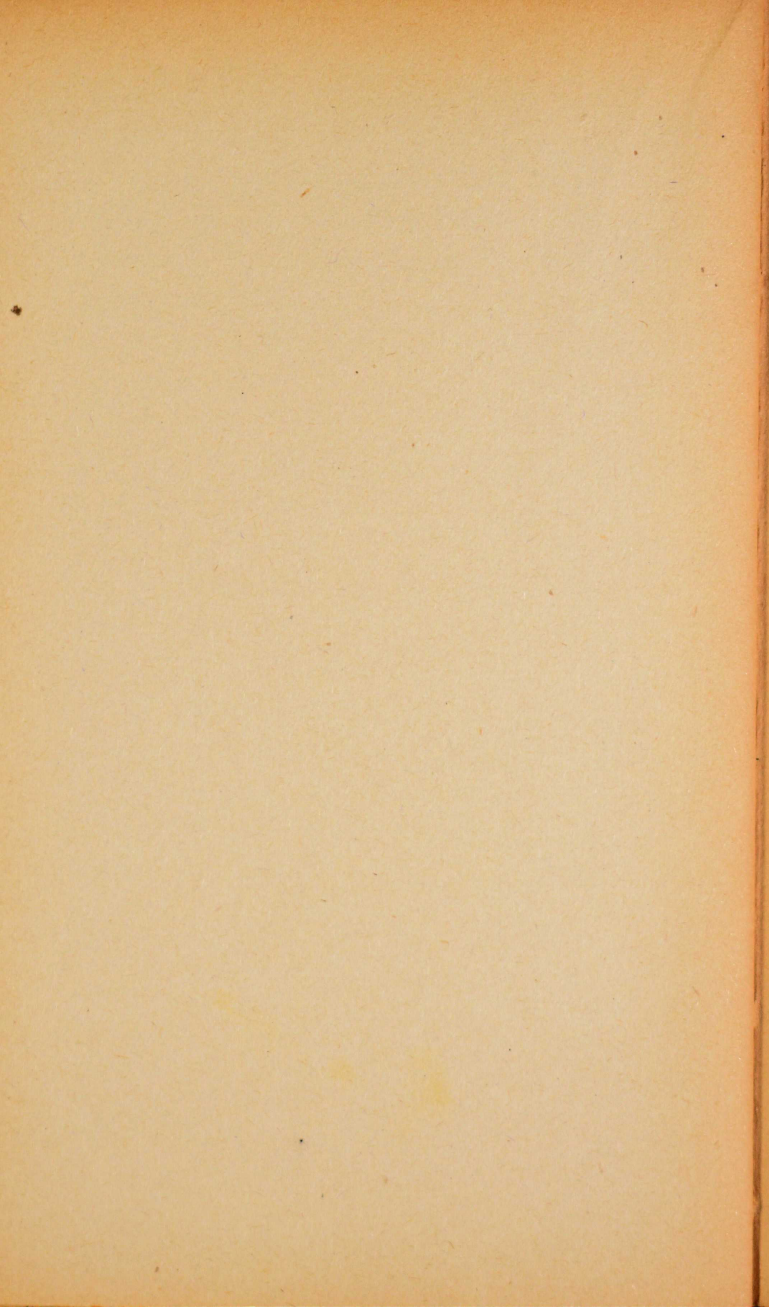
Fuga. Un secondo albergo. Un terzo. Tre quarti d'ora di velocità diabolica. Al quinto lo *chauffeur* non ne poteva più. Feci fermare. Trascinai giù la bella tremante.

— Brrrrrr, quelle frousse ! Tu n'as peur de rien, toi. Mon mari est terrible. Il est capable de te tuer...

— Ça n'a pas d'importance.

Un frizzante vinetto bianco. Andante di baci. Crescendo appassionato.

Poi, tutto ciò che una bella letterata fa per diminuire momentaneamente la superiorità indiscussa d'un poeta futurista italiano. Confessionale erotico.





LA DONNA E LA GELOSIA



## LA DONNA E LA GELOSIA

Sento strillare le donne : « Tutto ciò si può chiamare capriccio, desiderio, sensualità superficiale, ma non Amore, il terribile Amore assorbente, ossessionante, furente di gelosia... »

Non auguro a nessuno quello che io ho provato a venticinque anni. Una signora piemontese, Ada Rossi, fragile, alta, pallida, dai grandi occhi azzurri di bambina ingenua, la bocca un po' grande, sana, golosa, sensuale, arguta, intuitiva, senza sentimentalismi, corpo intelligentissimo di falsa magra, pigro ma ardente, sicura di sè e del suo fascino infallibile. Suo marito, ricco commerciante tedesco, si assentava frequentemente per i suoi molteplici affari a Smirne e a Costantinopoli. Riceveva son-



tuosamente e il suo salotto era il più interessante dei salotti torinesi. Vi incontrai Arrigo Boito e Giacosa che erano le due divinità della casa. Il successo dei miei versi liberi mi aveva preparato un'atmosfera favorevolissima. Il nostro amore divampò. Non la presi. Mi volle e mi prese. Suo marito partiva per l'Oriente poche settimane dopo. Ci amammo tutto un inverno liberamente, felici, senza menzogne e sotterfugi. Ai primi d'agosto la raggiungevo ad Alassio.

Era accompagnata da suo zio, vecchio viveur rovinato, apoplettico, giocatore e vizioso. Qui, bruscamente, tutto mutò. Mi amava? Sì. Sempre come prima. Mi desiderava? Freneticamente. L'offerta del suo corpo era, come la prima volta, rovente, tenerissimo ed entusiasta. Eppure, un'ombra, un velo saliva tra di noi. Era troppo ammirata, troppo corteggiata, si compiaceva nel suo attillato costume da bagno di sentirsi frugare la carne dagli sguardi duri di tanti maschi seminudi e muscolarmente pronti. Il tale la guarda magnetizzato. Un semplice flirt. Forse. Ma se ne compiace e l'incoraggia. E l'atroce gelosia cominciò ad avvelenarmi il sangue. Notti insonni. Condensazione di lagrime corrosive negli

occhi. Spiare. Sorprendere. Corridoi. Arterie buie d'un Grand Hôtel piene e pulsanti del mio stesso sangue. Passi soffocati. Sogno lamentoso di una porta che sembrava voler svegliarsi... Quale mano stringe la maniglia?... la sua forse?... Stridere isterico di una chiave...

Impiegherò venti minuti per girare la mia senza rumore. Uscirà anche lei!... Chi mi ha cacciato questa idea nel cervello? È una idea cretina. Ma cosa posso fare nel mio letto se lei è lì... che respira dietro quel muro, e può uscire?... Un'ora di passi lentissimi per giungere fino alla sua porta... Aspettiamo... Sono le due. Aspettiamo. Le due e mezzo. Aspettiamo ancora... Il cuore in gola. I miei piedi gelati perduti sul polo di tutte le solitudini... L'immensa notte rombante nelle mie orecchie... Ieri mi venne a trovare nella mia camera. L'ho supplicata di venire anche stanotte. Mi ha risposto con un sorriso ambiguo... Strano quel sorriso! Sarà stanca e dormirà. Placido russare di corpi contenti e senza gelosia 2, 4, 5, ore, se sono necessarie per cogliere un istante scelto fra tutti gli istanti, desiderio, felicità, felicità totale o... vendetta? Dio! Mio Dio! Ecco. Ecco!... È lei. La sua porta scric-

chiola. Si apre. Il suo profilo più chiaro nel buio. Dove va? S'avvicina. Non sa che sono qui. Non mi sente respirare. Sono fermo davanti alla porta della mia stanza. Cosa farò se passa davanti a me e non si ferma...? Tutto mi crolla giù dal cervello per la gola nel petto... Sono appiattito contro il muro. Il suo passo. Fruscio della sua gonna e del mare notturno...

— Dio! Che spavento!

— Ada, sono io. Vieni.

Nel mio letto. Finalmente. Smarrita, sorride e si abbandona. Dilaniamento feroce della felicità. Gratitude bruciante delle lagrime.

— Perchè piangi? Cos'hai?

Un suo sorriso di bambina, e tutto diventa naturale, innocente.

— Se tu non ti fossi fermata, ti avrei afferrata alla gola e uccisa... Ma non pensarci. Sono pazzo e muoio di gelosia.

— Sei veramente un po' pazzo. Non stringermi così la gola. Mi fai male!

Oceano della mia passione che si accanisce a riempire di rovente, crudo, aspro piacere un piccolo essere fragile, dolce, aperto, una piccola anima fo-



rata da parte a parte che lascia passare il fiume d'ogni delizia come un sangue inutile. Perchè pretendere l'impossibile assurdo monopolio della luce universale dei suoi occhi? Perchè voler sequestrare il calore... filantropico (sì! sì! « filantropico » è la parola esatta) calore filantropico delle sue piccole mammelle? Perchè difendere lo stretto delle sue gambe?... Oggi, il mio sesso esperto ride ironicamente del turco geloso e cretino che portavo allora nel cuore.

Un'altra volta io singhiozzavo nelle braccia di Ada.

— Ti prego, ti supplico; vedi, bacio i tuoi piedini; non guardare più quel giovane! Non ascoltarlo, allontanalo da te.

Mi guardava stupita, ma una gioia intima e profonda le colorava le guance.

— Perchè piangi così? Che pazzo! Che pazzo!

— Sei sicura che ti adoro?

— Le grandi frasi! So che mi vuoi un po' di bene, poco poco... Ma sei molto énérvé oggi. Non piangere.

Nuda, si alzò, cercò un pettine e si mise a pettinare i suoi lunghi capelli castagni. Ritta davanti

allo specchio, sicura dell'equilibrio delle sue piccole mammelle, si compiaceva di girare nuda per la stanza, semivelata dai suoi capelli. Aveva il corpo agilissimo, ma i fianchi un po' quadrati e massicci rivelavano una irriducibile animalità. Dissi :

— Che meravigliosa belva ! Staresti bene in un serraglio.

— Ma non mi darebbero da mangiare che della carne d'asino.

— La mia.

— No, tu sei il mio Filippo adorato. Mi piaci così, tanto ! Ma credo di essere ben poca cosa per te. Molto meno del tuo ultimo parto : il tuo poema, il tuo meraviglioso feto. È lì nella tua valigetta ! Guai a toccarlo !... molto più prezioso di me !...

— Mi preferiresti imbecille ? Se fossi un uomo qualunque non ti saresti lasciata prendere da me.

— No, no. Io ti ho preso, carino. Io ti ho scelto. Questa è la mia pelle, scelta da me. Te bestia, non te cervello. Quel brutto cervello dove sono tante cose che non so ! Tutte tutte contro di me.

— Io sono tutto tuo : nervi, sangue. Non vedi che muoio per te ? Se tu mi manchi, se mi tradisci,

io mi uccido. L'idea sola di un tuo sguardo ad un altro mi toglie ogni forza di vivere. Non credi?

— Sì e no. Credo che la gloria, le tue idee, siano per te molto molto più importanti di me.

— Non ti saprei tradire con nessuna donna.

— Eh! Eh! se fosse la moglie di un grande editore parigino credo che sarei poco sicura.

— È assurdo ciò che dici. Tu menti. Fingi di non credere al mio amore per esasperarlo sino alla pazzia.

Balzai dal letto irritato e urtai duramente col ginocchio contro uno spigolo. Ada si voltò spaventata.

— Ti sei fatto molto male, piccolo?

E con una grande tenerezza inattesa mi baciò il ginocchio, poi lo avvolse nei suoi capelli amorosamente e se lo strinse fra le braccia contro il seno.

Una sera vidi Ada con due giovanotti in una barca che accostava. Uno dei due era il mio rivale. Pensai che i canotti hanno dei buchi e fanno talvolta il più cretino dei naufragi. Lo augurai con tutta la forza del sangue.

Dopo pranzo, sulla terrazza, luci febbrili, tinnire



fresco e arguto di stoviglie, farfalle multicolori delle lampadine mescolate alle prime stelle sui tavolini bianchi e sulla carne azzurra del mare. Sciacquò della risacca e dolci risate. Nitriti di Ada, dietro di me ad un altro tavolino. La sentivo languida e bruciante, spensierata, le braccia nude nude, troppo nude. La sentivo alzarsi ed allontanarsi seguita dal suo corteggiatore. Mi avvicinai a lei allo svolto di un corridoio. Le afferrai un polso e glielo strinsi forte tra le dita diventate d'acciaio. Gridò, si rivoltò furibonda e sul viso, vicino, mi mormorò con rabbia e disprezzo :

— Sei un imbecille !... Hai la gelosia cretina di un curato di campagna. Sei stato il servitore dei miei piaceri, ora però... cominci ad annoiarmi !

Io le risposi calmo con voce lenta e decisa. Mi sentivo al di là d'ogni condanna e d'ogni disperazione.

— Non perdere tempo... Hai ancora tre anni... o poco più... per piacere molto... per essere bella, spaventosamente bella... Dopo, non so...

Un singhiozzo di rabbia la fece sussultare. I suoi occhi si riempirono di lagrime, ma le trattenne. Mi fissò con uno sguardo gelido, metallico. Voltò

le spalle e si allontanò con una squillante risata ironica. Un'ora dopo io incontravo suo zio.

— Cosa avete? State male? Mi sembrate stravolto.

— Ho ricevuta una lettera che mi annunzia la morte di un amico carissimo.

Si allontanò, ma subito dopo mi raggiunse.

— Scusate. Siete un ragazzo e posso parlarvi come un padre.

Mi accorsi che aveva bevuto. Continuò:

— Avete mentito, cinque minuti fa. Sareste per caso innamorato di quella pazza di mia nipote?

— Io no. Nemmeno per sogno!

— Mi sembrava. Se non lo siete tanto meglio. Volete un consiglio? Non occupatevi di Ada. È bella, lo so, intelligente, elegante, ma cattiva, bugiarda, egoista e avara. Quattro anni fa un giovane argentino si uccise per lei a Torino. Parlatgliene. Senza dire che ve l'ho detto io, bene inteso. Voglio vedere cosa risponde. Quanto a suo marito, da bravo pancione tedesco sa o non sa, non l'ama però. Preferisce i cotonei e le donne di bordello. Sono valori più sicuri senza troppa oscillazione.

Affranto mi coricai. Avevo la febbre. Aumentò nella notte. L'indomani mattina il dottore mi sembrò piuttosto allarmato dalla temperatura eccezionale. Io aspettavo soltanto che se ne andasse. Dopo di che, riafferrai con uno sforzo terribile il mio cervello frantumato e sparpagliato.

Mi vestii faticosamente.

Barcollando scesi le scale. Nessuno. Erano le tre. Siesta dei bagnanti.

In giardino, nessuno. Mi sentii magnetizzato dal viale folto di destra.

Sapevo di trovarla. Eccola. È lei... Con lui! Feci tre passi lunghi ma cauti evitando la ghiaia senza far rumore, sull'erba. Mi slanciai su di lui. Sentirono il mio passo. Ma lui non poté che voltarsi a metà e ricevere in pieno stomaco i miei due pugni tesi feroci. Lo abbrancai alla gola. Lo rovesciai per terra e gli tempestai gli occhi, la bocca, le guance coi pugni e con l'unghie. Era più forte di me, ma non poté liberarsi stupito e smarrito sotto l'attacco impetuoso. Strepito della folla di bagnanti. Risate ironiche. Scandalo. Ci separarono. M'allontanai rapidamente. Ada mi raggiunse correndo. Dolce viso stravolto in lagrime.



Singhiozzava.

— Ti adoro, non amo che te. Morivo dal desiderio di vederti piangere di gelosia! Avrei fatto qualunque cosa... Avrei commesso un delitto per vederti così pazzo di gelosia... Non ti ho tradito. Farò quello che vuoi. Non lo vedrò più. Sembravi una tigre. Come eri bello! Come eri bello! Per me, hai fatto questo, per me!

Io la guardavo con una curiosità incredula e divertita, come si guardano due gatti che squarciano la Via Lattea d'agosto, coi loro miagolii arrampicanti e segati. Stavo meglio. Pienezza dei nervi e dei muscoli soddisfatti. La febbre mi sparì la sera stessa. Ada partì l'indomani con suo zio per Torino dove la raggiunsi. Non rivide più il suo corteggiatore cazzottato che non volle battersi... Ada divenne obbediente, affettuosa, senza menzogne, senza civetteria, mutata, miracolosamente mutata. Due anni felici. Poi partì col marito pel Giappone. La violenza risolve tutte le crisi, tutti i problemi, guarisce tutti i mali.

La gelosia, questa lugubre, atroce e schifosa malattia passatista è disgraziatamente una specialità italiana. Conseguenza naturale della nostra mera-

vigliosa sensualità e della nostra smodata forza affettiva.

Siamo ricchi di animalità, tellurici, atmosferici, spasmodicamente e continuamente vibranti, legati intimamente a tutto l'universo che meglio di ogni altro popolo sappiamo interpretare, intuire, riplasmare artisticamente. Sentiamo e ricreiamo in noi il mare, i fiumi, i venti salati, i blocchi del calore, la forza centripeta, l'espansione delle forze elettriche, sentiamo più profondamente la donna. Siamo dunque tipicamente gelosi. Tutti i popoli mediterranei lo sono meno di noi, compresi gli spagnuoli. I nordici, che non hanno la nostra potenza vitale, non lo sono affatto. La verginità in Germania, in Svezia, in Norvegia non ha valore alcuno. Un semplice ingombro, un inciampo, un ostacolo da distruggere per la libera manifestazione dei bisogni sessuali.

Non erano certo gelosi i dodici russi mariti o amanti di dodici belle donne russe, signore intellettuali, poetesse e artiste che mi applaudivano a Pietrogrado nel sotterraneo della *Cagna Randagia*: tumulto inebriato di voci, d'alcool e di fumi, esasperato da una mia declamazione di parole in libertà. Quelle giovani donne vollero offrirmi un

dono eccezionale: una dichiarazione d'amore cumulativa ma precisa, con relativa offerta di baci, firmata da dodici penne intinte nei dodici sangui diversi delle loro dodici braccia destre. L'operazione fu lunga. Alcune strillavano di dolore pur divertendosi con larghe risate. Altre lavoravano accanitamente a ferirsi per provocare la bella goccia di sangue sufficiente. I dodici uomini guardavano con deferenza. Due o tre, dietro i loro occhiali, come in uno scafandro in fondo all'oceano rossodorato dell'alcool.

Pranzavo con un raffinatissimo milionario inglese, stilé e caramellato, e con la sua bella amica artista americana. Dopo i maccheroni, le nostre bocche parlavano d'arte in francese sopra la tavola mentre le gambe dell'artista intrecciavano con le mie un dialogo sudanese. Quando portarono il whisky, l'inglese, dopo essersi adattata bene la caramella all'occhio, mi diede un piccolo colpo confidenziale sulla pancia, dicendomi con ironia allegra:

— Ah! Ah!... State facendo la corte alla mia piccola amica, come un sottomarino!



Rimasi silurato di stupore.

Evidente incapacità degli uomini nordici a sentire profondamente la donna, e a desiderarla con potente lussuria. Evidente incapacità di essere gelosi. La nostra stessa superiorità fisiologica crea il morbo terribile che ci morfinizza, ci dilania, fa della nostra vita una triste mania sessuale di *quella donna*, escludendo tutte le altre innumerevoli da esplorare con piacere. Bisogna distruggere questa ossessione: la donna unica, l'uomo unico. Accelerare i rapporti sessuali. Moltiplicare gli amplessi intensificati, riassunti e concentrati in poche ore variopinte e spasmodiche. Guai all'italiano che diluisce il suo cuore e monotonizza il suo sesso. Fedeltà: malinconia, abitudine. Gelosia: mania di vecchio sedentario che può sedersi in una poltrona sola. La gelosia nella donna ha una potenza disgregatrice più forte che nell'uomo.

Un seduttore abile che si trovi isolato con due donne, può, meccanicamente impadronirsi delle due mettendo in gioco la loro immancabile gelosia. È una legge. Quattro anni fa, in una villeggiatura alpestre facevo la corte ad una bionda ve-

dova padovana e ad una signorina bruna, di Pavia. Due amiche intime. Abitavo nello stesso piccolo albergo della signorina. Le nostre stanze, non comunicanti ma vicine; aprivano le loro finestre su una straducola di montagna e guardavano in faccia un altro piccolo albergo dove abitava la signora padovana con tutta la famiglia. Ogni notte, dopo la passeggiata, le tre finestre illuminate segnavano i vertici di un triangolo di luci. Spiegai alla signora un cifrario amoroso di accensioni e di spegnimenti col quale le avrei parlato dal mio letto di notte. La supplicai di rispondermi un sì o un no, con una lampada alla finestra. Rifiutò. La prima notte rimasi senza risposta. Un no la seconda. Alla terza, mentre appariva un sì fugace vidi alla finestra della camera vicina l'ombra della signorina che ci sorvegliava. Durante il giorno io corteggiavo con passione quest'ultima. Durante la notte regolarmente parlavo luminosamente all'altra.

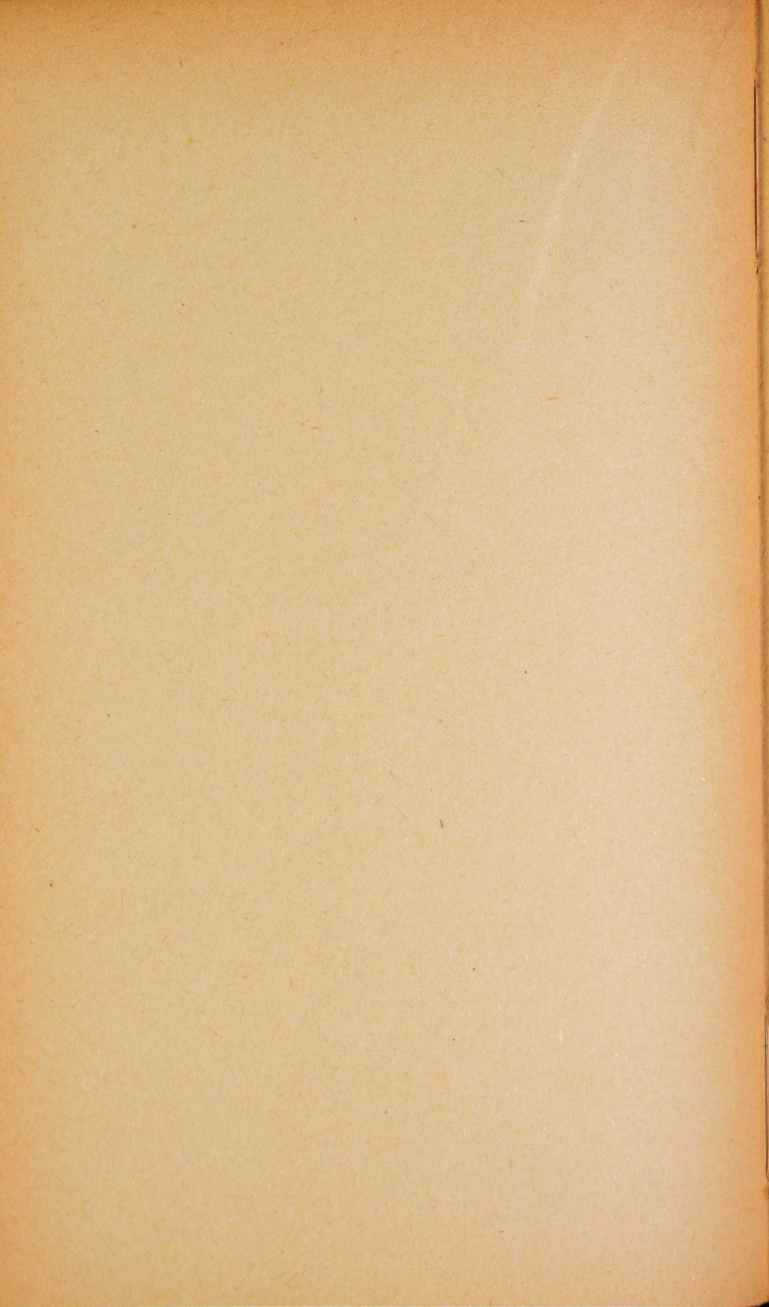
Una mattina, aspettai che la signorina fosse uscita. La porta della sua camera era aperta. Entrai e mi appiattai sotto il suo letto. Per dieci ore così, con brevi uscite e rintanamenti da topo. La signo-



rina fu tutto il giorno assente. A mezzanotte la sentii ricasare con la sua amica e la sua famiglia, prolungare il vocio e le smorfie dei saluti, salire le scale, entrare. Io sotto, bocconi, col cuore che scavava l'impiantito. Lei, sicura, ignara, nella bella spensieratezza distratta di una donna che si sveste. Sensualità odorante di banana che si sbuccia lentamente da sè. Profumo caldo dei lini e delle stoffe intime. Mano lenta che si toglie una calza sulla bella nudità del polpaccio. Poi, in camicia davanti alla finestra. Se ne allontanò. Di nuovo, si mise a sbirciare dietro la tendina. Evidentemente la signora di faccia aveva incominciato i suoi segnali, stupita di non ottenere risposta. Sentii sopra di me piegare il letto per il peso della ragazza. Inquieto, col busto eretto, sorvegliava le mosse della sua amica. Allora cautamente, con la lentezza di una sfera d'orologio mi trassi di sotto il letto dalla parte opposta alla finestra e con uno scatto fulmineo presi la testa della ragazza, le fui sopra e le coprii la bocca. Poi dolcemente con mille baci, infiniti teneri discorsi persuasivi, la sottomisi a tutti i piaceri che il suo corpo aspettava. Ogni resistenza era vinta dagli accaniti segnali della lampada, che suscitava



in noi la più pazza allegria. L'indomani la signora padovana aveva gli occhi cerchiatiissimi dall'insonnia. Poche sere dopo, cadeva anche lei. Questa volta a lumi spenti. E fu così che individuai coi miei segnali luminosi e colpìi due batterie apparentemente invincibili.



**LA DONNA E LA COMPLICAZIONE**





## LA DONNA E LA COMPLICAZIONE

Ho avuto, fra le mie numerose avventure, soltanto tre amanti tedesche. Una amburghese giovane e fresca ma pedante e cretina come un saggio critico di Benedetto Croce. La moglie di un editore di Lipsia, assolutamente insipida. E una signora berlinese rimasta per me indimenticabile. La conobbi all'Hôtel des Palmes di Palermo. Era giunonica, imperiale. Faceva degli sforzi eroici verso l'eleganza, senza raggiungerla. Parlava continuamente dei grandi sarti parigini. Il direttore dell'hôtel mi disse che era una delle signore più in vista dell'alta società berlinese. Non mi piaceva. Ma mi manifestava una così continua ammirazione, aveva un così buffo

stupore azzurro negli occhi quando io condannavo brutalmente i ruderi e i musei, che ebbi il desiderio di catalogarla. I miei amici futuristi Bruno Corra e Settimelli avevano organizzato una grande tournée futurista col mio dramma *Elettricità* e la sera, mentre parlavo al pubblico palermitano del Politeama Garibaldi sporgendomi da un palco tra Peppino Ardizzone e Tasca di Cutò, vidi la mia amica berlinese estatica in una poltrona sotto di me. Precisai allora con energia il mio disprezzo irruente per i forestieri, passatisti in genere e teutonici in particolare, che perpetuano con la loro ammirazione idiota il nostro tradizionalismo artistico, il culto plagiario del passato, la mania del falso antico, la vecchia Italia morta ma non ancora sepolta. All'uscita si scatenò una battaglia tra futuristi e passatisti ai *Quattro Canti di Campagna*. Armando Mazza sferrò i suoi pugni atletici e Francesco Cangiullo prese a calci un critico. Io ricevetti un appuntamento dalla signora berlinese per le due di quella notte.

Caldo spaventoso sul ribollente golfo palermitano che sembrava un vulcano colmo di lava. All'una tutti sudavano abbondantemente come sotto



un sole tropicale. Con poco entusiasmo ma con curiosità entro nella camera della bella berlinese. Nel buio tocco le sue grosse braccia nude. Camera vasta, con due grandi finestre spalancate sul fiato africano del mare infuocato di stelle. Sudavamo tutti e due. Fui felice di sdraiarmi con lei sulla pietra nuda, lontano dai divani e dai letti torridi. Un'ora dopo mi disse :

— Ora accenderò, devi vedere la mia camicia da notte che mi sono fatta fare appositamente per te.

Ci alzammo. Luce. Colpo teatrale nei miei nervi. La sua camicia era formata con una bandiera germanica. Le due aquile imperiali battevano le ali sul ventre.

Fui sempre antitriplicista. Perciò mi piacque una seconda volta marciare su Berlino.

Dalla balordaggine germanica alle complicate raffinatezze parigine c'è molta più distanza che dalla terra alla luna. Per una bizzarria del destino io conobbi e assaporai in un solo inverno quattro o cinque tipi di donna di una sensualità assolutamente anormale ed eccentrica.

Mi sarei innamorato pazzamente di una giovane

attrice ebrea, d'origine algerina, bruna, selvaggia, furba e scivolante, ambiziosissima, calcolatrice, grandi occhi enormi di liquorizia, bella bocca da negra, un'araba insomma frenetizzata da Parigi. Ma aveva alcune manie seccanti, tra le quali quella di implorare da me ogni sera un identico e sempre entusiastico elogio del suo seno. Bellissimo in realtà. Ma dopo un mese mi rifiutai energicamente di rispondere al suo grido monotono :

— Dimmi che sono belle le mie piccole poppe !  
Dimmi che sono belle !

— Sì, sono belle ! Sono belle ! Ma basta !...

La trascurai e ruppi la relazione, meritandomi una volta di più l'accusa più volte lanciatami :

— Tu n'es qu'une brute en amour, tu ne comprends rien aux finesses.

Una signorina di Saint Cloud, conosciuta in una villa dove fui ospitato durante una settimana, aveva una strana facoltà di sdoppiarsi nell'amore. E mentre si abbandonava alle più violente carezze, incominciava talvolta uno strano fantastico dialogo con la punta inturgidita e accesa della sua mammella destra che fissava con degli sguardi magnetizzati. Le balbettava paroline incomprensibili che



dovevano essere tenerissime. A quando a quando si interrompeva per dirmi :

— Guardalo, il mio seno, come ingrossa la sua punta, l'animale !

Mi divertii due notti. Poi dissi ancora una volta ; basta ! E fui senza dubbio giudicato un uomo troppo semplice e brutale in amore, che non comprendeva le complicazioni.

Vi sono donne che amano gl'invalidi, i vinti, i delusi. Ad una di queste io dissi : « tu fiuti in me un cadavere?... Non è ancora pronto ! Ti prego di ritornare fra venti anni, iena ! »

Durante i tre anni che precedettero la conflazione generale, Parigi, che aveva riassunto e perfezionato in sè tutte le eleganze, tutte le raffinatezze, tutti i cerebralismi e tutte le esasperazioni erotiche, volle realmente spaccarsi l'enorme fronte luminosa contro la muraglia dell'impossibile. Tutti i divertimenti, tutte le bizzarrie, tutti i capricci, tutti gli spettacoli furono realizzati, esauriti, vuotati. La mania letteraria femminile che era successa alla mania del bridge, giunse a delle forme snobistiche assolutamente pazzesche e cretine. Durante un pomeriggio in un salotto politico consideratissimo fui co-



stretto ad ascoltare venti declamatrici diverse. Una dama sessantenne leggeva una *Notte* di De Musset. Occhiaietto tremante fra i nodi delle vecchie dita. Primavera stonata di una toilette rosalilla sul corporuderoattaccapanniombrello. Lingua stanca e bavosa fra i versi roventi. Disattenzione di tutti i cappelli piumati che bisbigliavano i loro affari senza preoccuparsi della declamatrice. Poi, un barbone biondo, pettinatissimo, in stiffelius, notaio o direttore di banca, cadenzava per dieci minuti degli alessandrini col gesto sempre eguale di un seminatore. Poi una signorina svenevole, piena di smorfie cinesi, parlava con una voce da passero, di una *volontà* che faceva rima con *carità*. Compassione generale. Nessuno ascoltava. Dalle tre fino alle otto e mezzo di sera. Ogni tanto interruzione: — Bello! magnifico! interessante! Piccolo battere febbrile dei ventagli richiusi, contro gli anelli delle mani ridipinte. Mormorio di compiacimento falso. Gorgoglio di voci. Trotto di cretinerie banalissime. E si riprendeva: a non ascoltare.

Nella sala dei rinfreschi si sfogava un frastuono sincero di voci, di piatti e di appetiti. Tutti, infatti, poeti, poetesse, bohèmes ripuliti, giornalisti, arti-

ste, signore, attrici avevano fame di sandwiches, pasticcini, gelati e cioccolata dopo quel fiume nauseante di insipidità, e specialmente dopo le lunghe strade parigine affollatissime che avevano dovuto attraversare a piedi, in tram, in luccicantissime limousines; tra mille scossoni, sotto l'impulso del tempo che li spronava a fare ad ogni costo il più assoluto niente.

Ritmo affannoso. I petti femminili smaniosi di trovarsi sempre nel punto di Parigi più alla moda, nel salotto più in vista, allo spettacolo più eccezionale. Tutte le bassezze per un invito!... Ogni signora ha il suo giorno di ricevimento con qualche cosa di speciale. Lotta feroce dei diversi giorni della settimana! Il martedì della marchesa *C* pompa pneumaticamente i due terzi della curiosità parigina, ma è minacciato dal martedì della contessa *D*, e specialmente da quello della giovane e bellissima letterata *Y*, che lavora accanitamente ad accumulare quadri cubisti, poeti futuristi, ballerini russi, giocolieri sudanesi e lancia su Parigi delle reti d'inviti nelle quali tutti i pesci vogliono assolutamente rilucere di un guizzante piacere cretino. Io ero un numero ricercatissimo. Non si poteva vivere senza



i miei versi liberi all'automobile da corsa, che spaccavano tonando l'atmosfera morfinizzata di quegli ambienti. Per curiosità psicologica e mediante un veloce taxi-auto io riempivo di energia futurista quattro o cinque salotti alla moda in un solo pomeriggio.

Conobbi così la signora Julie de Mercour che incontravo dappertutto. Biondissima, fragile, pallida, un ninnolo febbrile con dei subitanei languori nella voce e negli occhi come se si fosse tuffata nell'acqua calda di un ricordo erotico. La desiderai acutamente e l'inseguii. Le nostre velocità e le nostre onnipresenze erano parallele. Un giorno in un ascensore, presa da subitanea confidenza, mi parlò di male cardiaco e mi fece premere colla mano un seno bianchissimo scosso da un cuore troppo disordinato. Moglie di un architetto illustre che non conobbi mai, era smaniosa d'essere nominata in tutte le note mondane dei giornali, ma aveva un'altra mania che io volli esplorare.

Fu felice di presentarmi ad un industriale miliardario, nell'occasione di una festa che doveva sorpassare tutto ciò che si era inventato di più favolosamente strano e piccante. Vi convergevano



tutte le limousines aristocratiche scoppianti di lucicori, fuga sferica di riflessi, esplosione molle di stoffe rosa neve fra i cristalli, ebanò, lacca rossa, turchesi, tenerissimi gialli, ottone dei fanali, gridio schizzante di strilloni sull'asfalto pieno di raggi veloci: Krubree-bree-bree, Kru-bree-bree. Entriamo insieme.

Vasto cortile quadrato. Tre pareti tappezzate di bianco e verde; quella di fondo, evidentemente di un'altra casa e di un altro proprietario, trasudava curiosi a tutte le finestre. Crescente polifonia di voci. Tutti i profumi corrotti dagli odori di troppi corpi femminili. Ambizione, irritazione di quattrocento cappelli, piume, garze, veli in risa per emergere. Naufragio di gesti nudi. Palpitazione di gabbiani femminili fra una schiuma di ventagli. Caldo crescente. Interno di enorme conchiglia invasa per metà dal sole di agosto. Non c'era più posto, ma la gente continuava ad entrare. Compenetrazione di gomiti nei fianchi. Barbe rosse, dorate, quadrate, a pizzo sfioravano globi di poppe colorate come cirri al tramonto. Lunghi capelli grigiastri di vecchio decadente fra le scapole feroci di una scheletrita pianista bandeaux neri con una

bocca forata dal rosso. Miscela di fiati. Ansare. Sarà molto interessante ! Eccezionale ! *Il ritorno alla terra*, poema drammatico... Non c'è palcoscenico ! Una cosa assolutamente nuova ! La divina Lettecot Livy sarà nuda ! O quasi ! Vestita di foglie !... I versi sono suoi ! Nel centro vi sarà della terra, della vera terra !

La folla era infatti disposta, assiepatissima, tutta in cerchio, come in un'arena. Silenzio ! Silenzio ! A stento inoculati, la mia amica ed io formavamo una fusione unica. Lo spettacolo incominciava. Non si vedeva nulla. Dei pezzi di versi schizzavano fuori dal brusio che non poteva cessare, data la ressa. Ad un tratto, tra il fogliame umano, vidi la celebre Livy, rizzarsi tutta verde, e spargere intorno a sè col grasso braccio nudo, della terra nera. Poi, riempirsene la bocca. E finalmente gridare con irruenza drammaticissima : « Bisogna mangiare la terra ! Nutrirsi, nutrirsi, nutrirsi di terra !... per non morire ! »

Intanto una finestra si apriva al primo piano davanti a noi ed apparve una vasta portinaia, una di quelle tipiche portinaie parigine che presero tanta parte nelle battaglie tra inquilini Dreyfusisti e in-



quilini anti-Dreyfusisti. Aveva sotto l'ascella una lunga scopa, le larghe mani aperte sul ventre e ridendo a crepapelle, disse nel silenzio generale: « Ah questa è grossa ! Manicomio ! Manicomio !... »

La mia amica mi guardò negli occhi, comprese e disse: « Avete ragione di trovare idiota tutto questo... Dopo un simile spettacolo deve venire il diluvio ». Due voci flebili e smorfiose mi ronzavano nelle orecchie da dieci minuti. Scambio di parole tenere che rivelavano dei semi-contatti erotici simili a quelli che mi univano alla mia amica. Mi voltai e vidi un signore panciuto sessantenne che stringeva col braccio destro amorosamente un giovanetto oscenamente effeminato, guance a pastello, labbra enfiate di vecchia prostituta, occhi azzurri sciupati malaticci e paurosi sotto bellissimi capelli biondi.

Alla mia destra una notissima scrittrice, liquefatta da trenta anni di thè letterari, vasto seno-prua balordamente fasciato di velluto granata, oscillante alberatura di cappello estremo-orientale. Vicino sotto e sovente nascosta da lei, una troppo fragile pupatola bionda (crema oro sorrisi di vetri fini) diceva



a un banchiere biblico, calvo, che uncinava le donne (velieri o canotti) col naso arrugginito :

— Oh ! io trovo che il denaro è un potente afrodisiaco. Il denaro è la più grande prova d'amore che un uomo può darci...

Era probabilmente fedele a quel suo palmipede bancario che le offriva con 100,000 franchi di toilette all'anno la delizia di vincere e di umiliare tutte le sue amiche. Preferiva indubbiamente un palpeggio di stoffe e una rivista di mannequins ad un ardente corpo a corpo col più seducente amante del cuore. Il banchiere rideva viscidamente di tanto in tanto offrendo ogni volta due lunghi denti d'oro al suo labbro inferiore sempre deluso.

— La vostra amica Rosalia preferisce come eccitante accarezzarsi il seno col cornetto acustico mentre il suo amico le parla al telefono. È un dialogo più intimo... Ma che strana mania quella di fare intervenire degli omosessuali come spettatori, nei suoi amori.

— Per studiarne le smorfie di disgusto...

Un'ora dopo, in automobile, io stringevo appassionatamente fra le braccia la mia amica Julie de Mercourt che dichiarava con gravità ;

— Io amo la semplicità, e odio le complicazioni.

Precipitai l'assalto. Ottenni un appuntamento. Mi ero convinto di piacerle molto. La sentivo turbata dai miei baci, entusiasta delle mie qualità spirituali, lusingata dal mio ardore. Ci trovammo in una camera d'albergo. Tutto avveniva naturalmente. Rimasi perciò sbalordito e urtato quando la sentii avviticchiarsi a me con tenerezza, ma rifiutarsi all'atto d'amore, dicendomi con voce supplichevole :

— Non essere così normale ! Lasciami assaporare il desiderio !

— Non vuoi essere mia ?

— Sì, sì, un giorno, presto, sarò tua, come vorrai. Ma ora no, te ne supplico ; sarebbe sciupare il desiderio ! Lasciami ! Lasciami assaporare il desiderio !

Mi prestai docilmente al gioco raffinato per una notte. Ma al secondo appuntamento imposi alla mia amica brutalmente la bella e sana normalità.

Vi sono purtroppo anche in Italia donne anormali che deviano il loro istinto sessuale in mille bizzarrie pseudoriginali. Dodici anni fa io fui pre-

sentato da un amico in un salotto, ormai chiuso per sempre, della aristocrazia nera romana. La padrona di casa, molto ricca, era una bruna qualsiasi, giovane, di una bellezza comune. Diventai intimo e mi compiacevo di pranzare con lei frequentemente poichè la sua tavola offriva la più strana varietà di prelati tipici e interessanti. Si mangiava naturalmente molto bene e i vini, custoditi e preparati come meravigliosi esplosivi per la fantasia e per la carne, riuscivano sempre a rompere ogni pudore verbale. Il marito, più nero del nero, untuoso, flaccido, malaticcio, cinquantenne e già invalido, trascinava qua e là le gambe corte, le grosse mani offerte ad un invisibile baciamento. Un cardinale vecchissimo, piccolo, gobbo, contorto come una radice insanguinata. Un vescovo sferico che sonnacchiava dopo ogni piatto. Ma tutti si risvegliavano spacchettando il corpo, l'anima, gli occhi e le parole, quando alle frutta incominciava il rosario delle barzellette oscene. Le prime, letterariamente velate. Poi, malgrado il grande crocifisso d'avorio che luccicava sulla parete oscura, nella luce più intensa della tavola si precisavano le descrizioni boccaccesche che tutti ascoltavano gli oc-



chi bassi, fissi sui bicchierini di Bénédictine e di autentica Chartreuse.

La padrona di casa aveva le orecchie stranamente golose di cose salaci. Ebbi il mio primo successo con tre o quattro racconti gogliardici. La sera di Sant'Anna, suo onomastico, nella sua villa a Tivoli, io le improvvisai la parabola che segue, sotto i fitti ulivi che filtravano un denso e beato liquore lunare. Il marito era a Roma. Il vescovo sferico, affondato sotto un insostenibile carico di vivande, sonnecchiava nella sua speciale sedia di vimini e ritmava il mio discorso con l'organo complicato della sua gola russante :

Bianca, immacolata, nella luce bianca, immacolata di un meriggio primaverile, Suor Bernardina era seduta, col rosario fra le dita, dietro il cancello d'un giardino che ombreggiava il monastero.

Era quasi un giardino, qua e là ridotto a cortile... Tre secoli fa, nelle terre opulente di Sicilia...

Sulla strada polverosa passò un giovane mercante di porci che canticchiava un ritornello.

*La suora si assopì  
sulla soglia del monastero  
mormorando una preghiera.*

Egli cacciava davanti a sè col pungolo una troia e sette porci simili a dei cilindri di sugna che oscillavano sul moto febbrile delle zampe, più delicate e grassocce che le braccia di un poppante. Le bestie brontolone fiutavano la soglia agitando le larghe orecchie cadenti come un cappello di bandito sui piccoli occhi furbi.

Suor Bernardina si alzò, aprì la griglia e disse :

— Quanto vuoi per il più piccolo?

— O buona suora — rispose il mercante — questo porcellino ha il ventre grasso e roseo come le gote gonfie degli angioli che suonano la tromba in paradiso. Posso venderlo al mercato per tre scudi, ma preferisco darvelo a miglior prezzo per guadagnarmi le vostre benedizioni.

— Quanto vuoi?

— Voglio le vostre preghiere, buona sorella, e un piccolo piacere che mi accorderete senza dubbio... Sollevate, vi prego, la vostra veste, perchè io possa vedere il colore celestiale delle vostre calze.

— Perchè no? — disse Suor Bernardina, mentre contemplava i dorsi grassi dei porci che forzavano i battenti della griglia semichiusa. Poi, curvandosi, sollevò l'orlo della veste di lana bianca e mostrò un piedino.

Il mercante inginocchiato sfiorò con le dita graziosamente la caviglia, e mormorò:

— Buona suora, vi do un altro porco, se sollevate la vostra veste fino al polpaccio.

Suor Bernardina, che rimaneva chinata per trattenere con le due mani la sua veste sulla caviglia, si sentì sulle gote un fiato bruciante, ma non se ne curò, tutta intenta a contemplare i porci, che guazzavano nel letamaio.

Il mercante, risucchiando i suoi sospiri le palpava il polpaccio.

— Lasciate, buona suora, che vi tocchi il ginocchio... Sì, sì, questo dolce ginocchio, tondo, tepido... Avrete due altri porci... e anche tre...

Suor Bernardina sceglieva e valutava cogli occhi i cinque porci più grassi.

— Oh! alzate la vostra veste ancora! ancora! Lasciatemi accarezzare la vostra pelle di seta! Così avrete sei belle bestie...



Suor Bernardina, distratta, alzava gradualmente la veste sulle sue belle cosce, sempre più in alto, mentre i porci facevano funzionare rumorosamente le pompe dei loro grugni, prosciugando un rigagnolo di rigovernatura.

— Come siete gentile, buona suora! Se mi permettete di fare un piccolo giuoco che io conosco, vi darò pure questa bella troia, cosicchè il numero dei vostri porci raddoppierà l'anno prossimo.

— Volentieri! — rispose la suora, ansando, con le gote in fiamma.

Subito il mercante prese fra le braccia Bernardina, le fece piegare i ginocchi e la coricò per terra sì lestamente, che ella non ebbe il tempo nè la forza di dare un sol grido.

Quando il mercante si rialzò, la suora aveva dimenticato i suoi porci, ma certo non rimpiangeva la violenza subita, poichè si mise a rassettare con le mani la sua veste bianca spiegazzata.

— Bel mercante, sei stato troppo generoso con me! Ti rendo un porco per compensarti, ma ricomincia presto presto ciò che hai fatto or ora.

Il mercante obbedì prontamente.

— Ti rendo un altro porco — sospirava Ber-

nardina — ma ricomincia!... Ancora una volta! Avrai gli ultimi due, e pure la troia!... Ti supplico, per pietà, ripeti un giuoco sì dolce!

Il mercante tenne duro, per ricomprare tutti i suoi porci, e fu con la gioia della liberazione che vide finalmente suor Bernardina sfinite addormentarsi sull'erba, le braccia incrociate come una santa.

Riprese il pungolo, e cacciò fuor dalla griglia i porci, cantando:

*La suora si assopì  
fuor del monastero  
dicendo una preghiera.*

Si vide allora una finestra socchiudersi nella facciata del monastero che il tramonto arroventava, e una vecchia suora si sporse, chiamando con voce caprina:

— Suor Bernardina, ti aspettano alla cappella! Svègliati! Vieni!... Questa è l'ora del demonio! Si aggira intorno al monastero... Guarda! Eccolo! È Satana in persona... Vedo le sue corna! Conduce all'abbeveratoio i suoi porci rossi...

Nei tortuosi fiammeggiamenti del crepuscolo sa-

tanico lentamente svaniva la figura fumosa del mercante bicornè, che cacciava davanti a sè i suoi porci color d'inferno satolli di putredine.

*Un demonio  
le rubò il rosario,  
l'onore, e fuggì.*



**DONNE COMPLEMENTARI  
E CUORE A COMPARTIMENTI STAGNI**



## **DONNE COMPLEMENTARI E CUORE A COMPARTIMENTI STAGNI**

Mi recai alcuni anni fa a Biarritz, per passare alcuni giorni con una mia amica parigina, intelligente, appassionata e gelosa, la cui sorprendente e ricca sensualità riagganciava indefinitamente la mia, permettendomi ogni volta di dimenticare con piacere i suoi innumerevoli difetti.

Esile, elegante figura nervosa e scattante, temperamento mimico geniale, aveva già ottenuto a ventisei anni dei successi notevoli alla Comédie Française, ma la sua carriera minacciava di essere rallentata, se non troncata, da una salute manchevole. Ella conosceva già tutte le case di salute di Francia, ed ora godeva, al mare, un benessere



incerto e momentaneo, in compagnia di una sua giovane amica italiana. Questa, fresca, vergine, morbida e languida, e un po' carnosa, mi piacque subito per il contrasto.

Glielo feci capire. Delle correnti si stabilirono. Nella dolcezza dell'atmosfera settembrina, sulla spiaggia, in barca, ci compiacemmo sempre in tre di godere tutte le suggestioni eroiche dei tramonti sanguigni, tutti i fremiti del gran dorso atlantico, tutte le varietà di notti stellate.

Le mie mani trovarono sempre il momento opportuno per stringere quelle della bella vergine italiana. Senza che la mia bella amica se ne avvedesse, i baci furtivi si moltiplicarono, l'intesa era serrata, i segnali semaforici continui.

Ero convinto che tutto si sarebbe svolto senza recare il minimo dolore alla mia amica gelosa e senza separarla dalla mia nuova amica.

Fui quindi molto stupito di ricevere, qualche tempo dopo, a Parigi, una lettera furente di gelosia della mia amica francese, che aveva tutto fiutato e tutto scoperto, strappando con arte sottile l'intera verità all'ingenua piccola vergine italiana.

La lettera era carica di vendette; la partita sembrava perduta.

La salvai con questa lettera:

*Cara amica,*

La tua ultima lettera sulle mie birichinate tremende di studente giocondo e di monello dalle scappate inverosimili mi ha molto divertito.

Mi sono vivamente interessato a seguire le tue abilità inquisitorie per strappare delle verità ai nervi ingenui della tua amica.

Non erano verità, ma brandelli dei vestiti delle verità che fuggono nude. Io non sono nè studente, nè monello, ma innocente, giocondo e sereno come il sole primaverile sul mare.

La primavera, il sole e il mare hanno diritti imprescindibili. Prodigano una morale altissima, affascinante, di luce, forza, bontà, eroismo, morale altissima che governa e plasma gli avvenimenti, strangola le mediocrità, distribuisce la gioia, allarga i confini dei pensieri e dei sentimenti, inaffia tutto di ardore e profumi felici.

Tu rimpicciolisci la questione. Io sono assolutamente incapace di rimpicciolirla.

Leggendo la tua lettera, ho sognato di pronunciare uno strano e veridico discorso in una sala colma di folla varia : artisti, signore, snobs, intellettuali, borghesi inverniciati di letteratura, signorine nevrasteniche, ecc.

Soggetto del mio discorso : la potenza del cuore futurista. Nel centro della folla, una accanto all'altra, tu e la tua amica.

Subito, io dichiaro che la potenza affettiva futurista può soltanto essere paragonata all'equilibrio di una dreadnought, che deve la sua stabilità ai suoi compartimenti stagni. Un incendio, uno scoppio o un siluro esploso in un punto della dreadnought apre un varco al mare, ma l'acqua invadente s'arresta fra i compartimenti stagni e penetra soltanto in una parte.

Automaticamente, gli sportelli si chiudono contro l'invasione dell'acqua. L'equilibrio generale ignora o agisce come se ignorasse il pericolo localizzato. Tutto si compensa sotto la legge generale che domina la nave. Legge di navigazione e di dominio del mare.

Se due scoppi avvengono contemporaneamente o a breve distanza di tempo in due punti opposti



della dreadnought, l'equilibrio non sarà per questo distrutto.

Tu sei il mio amore. Un amore tipico, profondo, misterioso, travagliato, accanito, per tutto ciò che c'è di profondo, misterioso, travagliato e accanito in te. Sei un temperamento selvaggio, istintivo, impastato di letteratura ereditaria, e rimasto selvaggio, genuino, cotto ma non bruciato dalla snobistica falsità dell'ambiente teatrale. Molte belle parti crude sfuggite alla cottura.

Temperamento irruente, a scatti, macerato dalla vita, torturato dall'idea metodica della morte, traforato come un pizzo dagli spaventi della chirurgia. Un desiderio pazzo di vivere, mescolato a una sfiducia assoluta nella vita. Tutte le genialità e tutte le ribellioni, pronte nei nervi, tutte le volontà di distruggere per vendicarsi del cloroformio e delle distruzioni subite.

Il sangue letterario immensifica in te le attitudini a creare finzioni artistiche. Naturale tendenza, quindi, a rimaneggiare tumultuosamente la vita per esigere liricamente il dramma dalla vita stessa.

Tutta la passione, dunque, a fondo, perduta-

mente, sperperandovi senza riserve tutti i materiali della sensibilità.

Mi piaci; ti adoro. Sei dolce, dolcissima, con amarezze, acredini, che centuplicano la dolcezza. Non amo che te, poichè se ora penso e sento il valore assoluto di questa parola: *amore*, penso e sento te. Ma ora non può stringere che il Tempo, e l'Amore si sparpaglia fuori dal Tempo.

Fiorisce accanto a te una donna diversissima da te, piena di delizie nuove per il mio spirito, le mie mani, la mia bocca, ecc. Questa donna ti circonda d'affetto buono, placido, sincero. Tu, te ne compiaci. Io seguo la linea ondulata del tuo compiacimento, e, senza volere, accarezzo col pensiero l'anima semplice e bella della tua amica. Anima intelligente, chiara, precisa, geometrica, perfettamente adattabile alle forme dei paesaggi, all'ardore dell'estate. Anima che canta sotto le curve di un corpo morbido, serico, ondulato, carico di forte e sana sensualità, odoroso, saporito e ridente. Collina, letto, golfo fiorito di vele, foglia che ci trema sul naso quando si dorme in un bosco fresco nei meriggi d'estate. Languori e indolenze orientali, risvegliati e rianimati da lucido buonsenso lombardo.

Corpo italianissimo di vergine che aspetta l'urto vigoroso della vita con sicurezza ed entusiasmo infantile. Anima da bere in bella carne da mangiare con forte fame. Cuore da palleggiare, da lanciare in alto, in alto, in cielo (sorride di gioia fra le nuvole) ma senza lasciarlo ricadere a terra.

L'Italiano, brutale bambino-poeta allattato da una sudanese, pregusta le divine domeniche sportive tutte consacrate a quella tenera palla.

La tua amica non conosce la vita. L'ama perdutamente ed è attratta dalla mia formidabile potenza vitale. La sua intelligenza ha un grande pregio: quello di essere entrata in contatto immediato con l'essenza del futurismo, cioè con la glorificazione e centuplicazione metodica della vita.

La tua amica è stata per me come uno scoppio di siluro nel punto della dreadnought opposto a quello invaso da te. L'equilibrio regna sovrano. I compartimenti stagni non sono nè menzogne, nè tradimenti.

Spiego tutto ciò al pubblico, nella gran sala piena di snobismi e di cretinerie cocciute. Con innumerevoli abilità verbali, e sviluppando trecentomila volts di seduzioni oratorie, persuado, domino, ammalio,



travolgo anime, sorrisi, indecisioni e ostilità. Il pubblico tutto si liquefa di compiacimento giuggioloso, approva, e dichiara che l'oratore ha ragione su tutta la linea.

Io intuisco che vi sono due persone nella folla, che si ribellano alla cretinissima genuflessione spirituale di questo pubblico: tu e la tua amica. Mi date ragione, sì, no, sì, più no che sì, più sì che no. Sono del vostro parere.

Sento che vi sentite così isolate, così opposte al pubblico che vi circonda, da fondervi a poco a poco e da unirvi, colori-valori complementari, in un'unica donna perfetta, meravigliosa, divina, che è fatta per me, assolutamente per me.

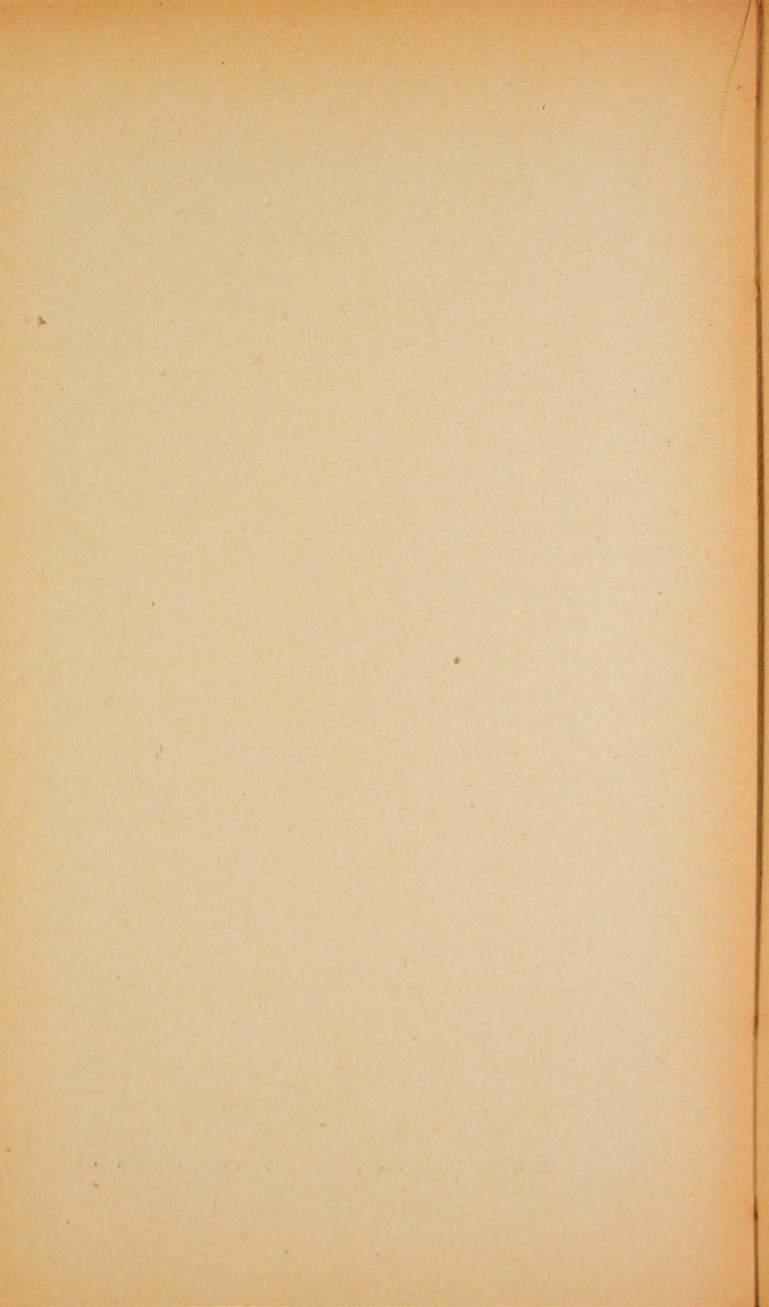
Io amo te, perchè sei lo spunto ideale del mio *discorso*. Io amo la tua amica, perchè essa ama in te lo spunto e la forza eloquente del mio *discorso*.

Tu e la tua amica avete costituito l'unico pubblico che rendeva legittimo il mio *discorso*.

Tu, moltiplicata dalla tua amica, consoli e compensi il mio *discorso* dell'immensa vacuità degli immensi pubblici.

Ringraziamenti posticipati e anticipati alla prima, anticipati alla seconda.

**LA DONNA E IL FUTURISTA**





## LA DONNA E IL FUTURISTA

Io ho esplorato velocemente tutte le raffinatezze e tutte le complicazioni erotiche, dalle romane alle parigine. Felice di interromperle con disinvoltura e quasi incivilmente, felice di esser giudicato un barbaro, un brutale, un semplice e un ingenuo. Non ingenuo in realtà, poichè la meccanica sensuale femminile mi sembrò assolutamente elementare, malgrado e sotto le innumerevoli fiorettature letterarie, i fronzoli, i pennacchi, le reticenze, le smorfie, le maschere, i sospiri che non ne modificano però il fondo.

Cosa bisogna avere per sedurre tante donne?

Avere tutte tutte le qualità di un futurista ita-

liano. Corpo agile, forte, aggressivo. Muscoli militarizzati. L'eleganza e i capelli meravigliosi di Bruno Corra, oppure la calvizie elettrica di Marinetti. Potente vitalità. Tutta la scala dei semitoni nella voce maschia. Gesto abbondante, cesellante e preciso. Il denaro necessario per prendere una carrozza o un'automobile di piazza e affittare una camera d'albergo. Forti attitudini oratorie. Ingegno novatore. Saper dare uno schiaffo decisivo a tempo e soprattutto coraggio, coraggio, coraggio, volontà, coraggio, coraggio. Non essere mai pedante, professorale, culturale, moralista. Odiare istintivamente tutto ciò che è germanico. Essere improvvisatore in tutto, deciso, pronto. Odiare i mezzi termini. Considerare la donna come una sorella del mare, del vento, delle nuvole, delle pile elettriche, delle tigri, delle pecore, delle oche, dei tappeti, delle vele. Non mai considerarla come sorella delle stelle... Hanno tutte un'anima, dipendente però dalla lunghezza dei loro capelli, fili conduttori dell'uragano. Pensano, vogliono, lavorano; preparano anch'esse il progresso intellettuale dell'umanità. Ma sono tutte fundamentalmente recettive. Amano, sentono colui che le desidera con maggiore volontà,

con maggiore prepotenza d'istinto. Adorano la forza del più coraggioso, del più eroico. Eroismo: ecco l'afrodisiaco supremo della donna!... Ecco perchè, durante la conflagrazione generale si potè meglio godere e giudicare la donna. Ecco perchè durante la nostra grande guerra igienica, i neutralisti italiani (professori e filosofi germnaofili, clericali, ecc.), furono tutti o quasi tutti cornuti. Per non inzaccherare questo libro elastico, aerato, balzante e futurista, non ho parlato più delle molte mogli di neutralisti, alle quali inculcai rapidamente e con disinvoltura l'ineluttabile necessità dell'intervento!... Furono avventure banali e scipite. Donne tiepide, incretinite dai loro mariti pacifisti, grette, egoiste, senza slancio, burocratiche, meticolose, di quelle che si lavano poco, hanno brutte le mani, i piedi grandi, leggono la *Stampa* e il *Tempo*. Tanto basta. Con la goffaggine di un diplomatico tedesco si concessero a me sperando di convertirmi al parecchio!...

L'ultima voleva convertirmi all'idea di una pace decorosa, cioè germanica. Io le dissi che se non fosse stata una donna l'avrei presa a calci.

Volete sedurre le donne?



1.° Non grecate al gioco della vita ! Franchezza, audacia in libertà !

2.° Odiare sistematicamente ruderi, musei, nostalgia, lagrime, professori e tutta la pedantedescheria.

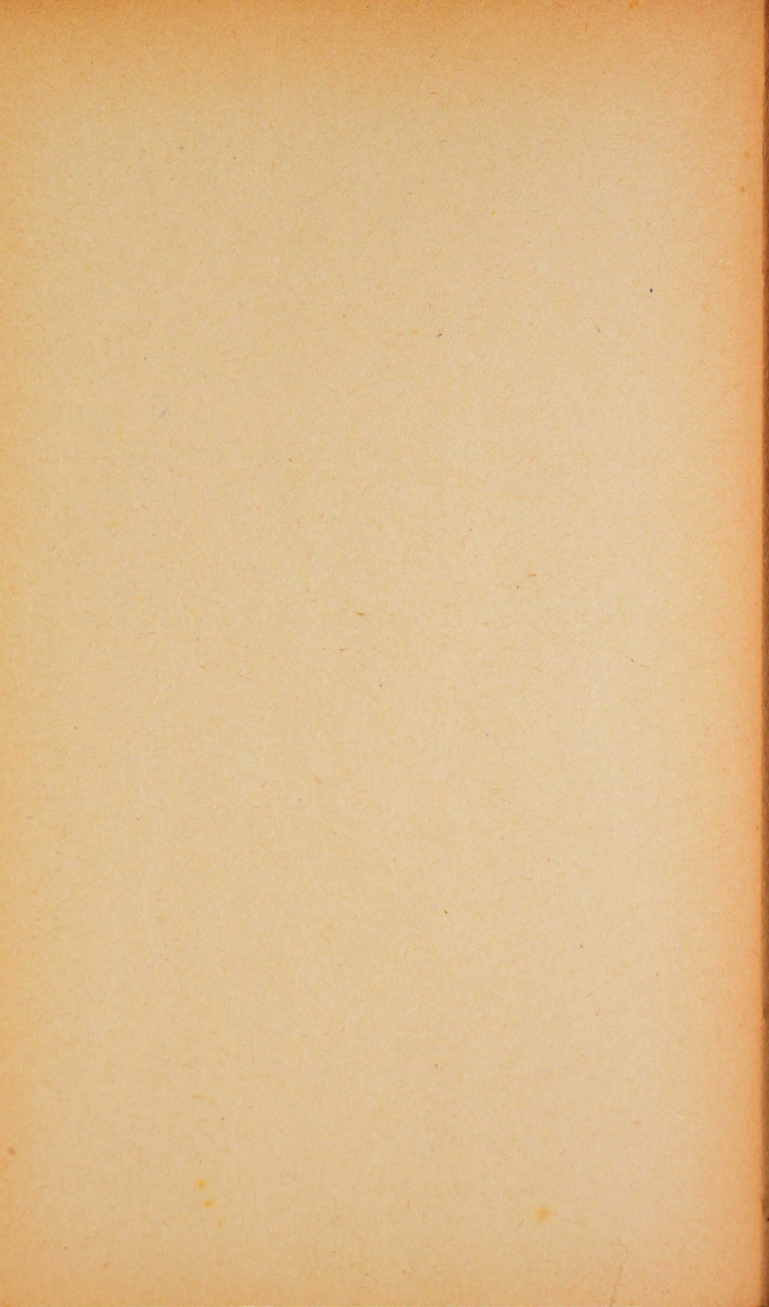
3.° Siate originali variati multiformi divinatori pronti coraggiosi temerari interventisti sempre in tutto.

4.° Siate italiani, cioè nemici d'ogni sentimentalume d'ogni clericalume d'ogni filosofume.

5.° Siate orgogliosi d'essere Italiani, figli di voi stessi e padroni dell'avvenire.

6.° Siate FUTURISTI !

**DONNE,  
PREFERITE I GLORIOSI MUTILATI!**





## **DONNE, PREFERITE I GLORIOSI MUTILATI!**

*Ecco la sintesi delle mie conferenze alle Donne italiane, fatte durante le licenze, nei quattro anni di guerra:*

« Donne, avete l'onore di vivere in un tempo virile e futurista di nazioni cancellate, di città rase al suolo, di popoli migranti, di squadre affondate, di montagne esplose e di eserciti catturati.

« In questo meraviglioso tempo infedele, veloce, dissonante, asimmetrico e squilibrato, crolla e muore finalmente l'idiotissima armonia del corpo umano.

« Il cannone ha decapitate le statue della Bellezza

antica, statica e neutrale, imboscate come la Grecia tra gli ulivi tremanti che ombreggiano le rive cavillose del cretinissimo Ellesponto.

« I sottomarini hanno silurato gli ultimi Tritoni. Il mare liberato dall'ellenismo professorale e dalla mitologia berlinese è diventato oggi un forte mare salubre, efficacemente salso iodico, carico di pesci fulminati, un mare che continua eroicamente le vibrazioni delle enormi battaglie navali.

« L'asimmetria dinamica dell'alpino scolpito e cesellato dal fuoco deve imporsi al vostro cuore e ai vostri sensi rinnovatori.

« Donne, dovete preferire ai maschi intatti più o meno sospetti di vigliaccheria, i gloriosi mutilati! Amateli ardentemente! I loro baci futuristi vi daranno dei figli d'acciaio, precisi, veloci, carichi di elettricità celeste, ispirati come il fulmine nel colpire e abbattere uomini, alberi e ruderi secolari.

« Il proiettile è come un secondo padre del ferito. Gli impone il suo carattere. Gli insinua nelle fibre un atavismo di violenza feroce e di velocità incendiaria.

« Gloria alla pelle umana straziata dalla mitraglia! Scopritene lo splendore scabro!

« Sappiate ammirare un volto sul quale si è schiacciata una stella!...

« Niente di più bello di una manica vuota e fluttuante sul petto, poichè ne balza fuori idealmente il gesto che comanda l'assalto!

« Donne, amate i ciechi eroici!

« I loro occhi sono bruciati per aver fissato l'insostenibile sole della gloria italiana! Accarezzate le loro fronti arabescate! Abbracciateli per la strada!.. Salutateli amorevolmente! Adorateli! Spetta a voi, alle vostre labbra di divinizzarli!

« Gloria al cieco che ha dato i suoi occhi alle tenebre perchè l'Italia abbia figli più radiosi e più veggenti!

« Gloria al mutilato che oscilla nel passo come se fosse carico del blocco d'Italia che egli strappò all'Austria a costo di portarlo tutta la vita, opprimente, su di una spalla!

« Gloria ai mutilati che si equilibrano su due stampelle, come se sdegnassero di camminare e volessero tentare un volo sublime!

« Donne, fate che ogni italiano dica partendo: Voglio offrirle al mio ritorno una bella ferita degna di lei!... Voglio che la battaglia mi riplasmi



il corpo per lei!... Voglio essere così modificato dalle granate e dalle baionette nemiche per lei!...

« Donne, il mutilato che voi bacerete, non vi apparirà mai fiacco, vinto, scettico e spento, poichè porterà su di sè le tracce tumultuose e l'atmosfera accesa della mischia e negli occhi la gioia esultante di avere rovesciato giù degli austriaci a baionettata.

« Questo non è Romanticismo che disprezza il corpo in nome d'una astrazione ascetica. Questo è futurismo che glorifica il corpo modificato e abbellito dalla guerra.

« Distruggiamo la vecchia estetica simmetrica. Nasce oggi la nuova estetica asimmetrica e dinamica.

« Accettiamo la collaborazione della guerra meccanica per colorare d'eroismo l'umanità scolorita dalla pace. Accendiamo le città quietiste e pacifiche colle linee violente e balzanti delle battaglie scolpite nel corpo umano.

« La chirurgia ha già iniziato la grande trasformazione. Dopo Carrel la guerra chirurgica compie fulmineamente la rivoluzione fisiologica. Fusione dell'Acciaio e della Carne. Umanizzazione dell'ac-

ciaio e metallizzazione della carne nell'uomo moltiplicato. Corpo motore dalle diverse parti intercambiabili e sostituibili. Immortalità dell'uomo!

« Donne, amate i gloriosi mutilati e imitateli partecipando alla guerra.

Anche voi!... **Anche voi in trincea!** Sì! Un milione di donne almeno in trincea, scelte tra le più resistenti alle fatiche! Quelle non essenziali all'allevamento dei bambini e alla cultura della terra! Abbiamo piena fiducia nella vostra forza fisica e nel vostro coraggio! Sì, in trincea! È assurdo bestiale che rimaniate per anni ad aspettare e a tradire i maschi che si battono!

« Equilibriamo così le forze dei due sessi! Tutte le responsabilità anche a voi, donne italiane, se volete essere degne di amare i gloriosi mutilati italiani! »





**SALUTO DI UN FUTURISTA  
ALLA DONNA ITALIANA**



## SALUTO DI UN FUTURISTA ALLA DONNA ITALIANA

*Nel gennaio 1917, tornando al fronte tenente dei bombardieri, io salutai così la Donna italiana:*

Piccola mia, riassunto dell'Italia.

Italia riassunto del mondo.

Slancio febbrile della penisola snella scolpita dalle forze scaltre del mare.

Italia tu mi consoleraï dell'atroce vecchiaia.

Io che sono il più vivo dei tuoi giovani saperti bella più bella più grande più forte sarò ebbro di gioia e non subirò gli anni ma li conquisterò.

Che importa sfiorire invecchiare morire? Tu vivi.

Colla curva de tuoi golfi colmi di un'acqua felice che porta barche più felici e notti stracariche di stelle felici.



Angoli dei monti per le acque motrici e pianure per la velocità delle acque.

Sorriso degli amici intelligentissimi. Sonorità della voce arguta calda precisa. Eleganza dei gesti Passi dei giovani alti forti rapaci felini.

Ti bacio per l'ultima volta piccola mia, riassunto della patria grande.

Sempre più grande questa nel desiderio ancora più grande e più forte.

Nuda coricata ardente sul letto mare speranza primavera sotto il sole altissimo a picco del genio italiano.

Febbre del tuo sangue fiume di salute pulsare delle fontane ombrie dei tuoi capelli curva del tuo seno.

Furore del desiderio nella tua carne passi leggeri nelle stanze roventi spalancate che bevono la notte siciliana piena di vulcani sul mare e di foreste incendiate sui monti.

Fame fresca dei tuoi occhi marini vicio dei nuotatori nella vastità dei golfi sonorità italiana degli echi.

Tu piccola devi incitarmi a morire per la grande.

Tu riassunto dell'Italia elegante odorosa e sa-

porita devi riassumere in te presto in un attimo tutto il sapore l'odore il calore la luce dell'Italia e offrirmela in un bacio.

Ma presto e sia rapido e pieno di mille secoli venturi e contenga l'immensa grandezza nostra futura.

Poi... tu devi sparire dileguarti nasconderti immobile senza piangere.

O piangi pure come piangono in noi lo sconfinato desiderio di farla più bella e l'attesa.

Non ciò che fu nè ciò che fummo ma ciò che saremo.

I Romani presero ma poi perdettero tutto il mare. Ora si battono nell'operetta.

Noi siamo italiani senza diritti ma con tutte le voglie e tutte le forze per prendere mari che devono essere italiani per condurvi la penisola elegante e bella al fresco della sera come un canotto a respirare cullandosi.

Ti lascio con ebbrezza perchè tu sei veramente il ritratto della grande bella patria che solo si possiede morendo per lei con la faccia contro terra.

Romanticismo questo forse. Che importa? Ma non è!...

Questo è il divino Futurismo d'Italia!

Nel lasciarti per sempre io assaporo sulla tua bocca la felicità di tutti i futuri meriggi altissimi di raggi intrecciati d'Italia nelle sue piazze più vaste più gonfie d'orgoglioso sole italiano più sonanti di passi indipendenti.

Morire sì... per darsi alla gioia degl'italiani ingigantiti che verranno!

Sei tanto bella che presto ti colgo ti mangio ti bevo, o mia bella Italiana, per saziar la mia sete prima di riaffrontare la morte con la risata schiantante e schiantata di una bomba di bombarda italiana!...

PERO'!... Sia tutto come non detto:

1.° Se persisti con cretinismo provinciale ad ammirare tutto ciò che è forestiero.

2.° Se con snobismo inveterato preferisci i profumi di Coty ai meravigliosi profumi Erba e le toilettes parigine ai bellissimi tentativi di toilettes italiane. Se preferisci lo Champagne (sempre nocivo allo stomaco) e i vini esteri ai sani elettriz-



zanti vini italiani Asti, Capri, Marsala, Chianti, Barolo, Cinzano, Barbaresco, ecc.

3.° Se imbavagli il pensiero e lo slancio dell'uomo con il solito moralismo ipocrita e clericaleggiante.

4.° Se rimani il soffocatoio geloso delle energie dell'uomo invece d'incoraggiare il suo sforzo di ricchezza e di avventura.

5.° Se rimani il soffocatoio pauroso dei tuoi figli invece di favorirne le iniziative audaci e gli slanci migratori.

6.° Se conservi la tua concezione mediocrissima d'una vita timida piagnucolosa neutrale e nostalgica.

7.° Se persistendo nel tuo odio di ogni novità e di ogni coraggio temerario preferisci la morte alla vita, il tepore all'ardore, i musei i quadri antichi alla pittura moderna, gli artisti accademici ai giovani novatori.

8.° Se continui ad intralciare lo slancio futurista, elettrico, interventista, rivoluzionario, aeroplanico della razza italiana.

9.° Se rimani la donna dei romanzi di Fogazzaro: vile, indecisa, ipocrita, piena di rimorsi, neutrale, conservatrice, reazionaria, voglio-non-voglio, sarò-non-sarò-tua, forse-domani-un-poco, fino-al-petto-ma-non-più-giù.

10.° Se rimani la donna dei romanzi di D'Annunzio: snob, vana, vuota, superficiale, culturale, annoiata, disillusa, ossessionata da Parigi; la donna che per amare ha bisogno di orchidée Coty Paquin Mallarmé Oscar Wilde Wagner Verlaine Baudelaire passeggiate-archeologiche rovine-illustri sadismo e incesto.

11.° Se non ci aiuti a conquistare tutte le belle libertà che noi Futuristi vogliamo offrirti:

Divorzio facile. Svalutazione e abolizione del matrimonio. Svalutazione della verginità. Ridicolizzazione sistematica e accanita della gelosia. Libero amore.

**COME SI TRADISCONO GLI UOMINI**





## COME SI TRADISCONO GLI UOMINI

*Una mia amica geniale mi scrive :*

Una profonda crudele inimicizia fra i due sessi, e l'amore vigila perchè questo stato di cose sia perenne. La monogamia è una pura finzione, creata dalla falsissima e ipocritissima letteratura femminile.

Soltanto alcune prostitute hanno osato rivelare le loro sensazioni erotiche. Tutte le confessioni di donna finiscono in un inno alla maternità che redime tutto, o parlano d'un calvario di peccati dolorosi e delusi verso il divino golgota del grande amore unico. — Tutto ciò è falso. La donna non

vuole essere monopolizzata, ma sèguita a fingere di desiderare un amore unico assoluto. La donna non vuole ammettere di avere dato il suo vero amore a più di un uomo. Il suo corpo, forse, la sua anima, mai.

Bisogna che una donna conosca più di un uomo nella sua esistenza. La concezione dell'assoluto dominio dell'uomo è cretina. La monopolizzazione erotica della donna è uno dei maggiori ostacoli alla grande evoluzione della umanità. Considerare l'amore illegale come una colpa, per la donna, è un resto di barbarie. L'uomo però esige una moglie o un'amante fedele. Questa pretesa assurda mantiene sul viso della donna la maschera della perenne innocenza monopolizzata. Non c'è scampo. Fintanto che ci saranno uomini cosiddetti onesti, non si giungerà mai al punto che un marito o un amante sia ufficiosamente informato che la sua donna divide ogni tanto un giaciglio con un altro uomo.

Che una vergine si dia, in una vertigine di passione esasperata, o una donna si dia al suo secondo o al suo decimo amante, è certo che uno dei motivi più frequenti della caduta è una curiosità. Ho



conosciuto delle donne assolutamente fedeli ai loro mariti, che nondimeno discutevano placidamente sulle immaginate qualità erotiche del tale o tal'altro uomo di loro conoscenza. Una mia amica, in un momento di assoluta sincerità, mi dichiarava che nel darsi la prima volta al suo amante aveva lungamente occupato lo spirito a valutare le qualità epidermiche, il peso del corpo, il suo ritmo d'assalto, la muscolatura delle braccia, paragonando tutto ciò all'amplesso di suo marito.

La maggioranza delle ragazze che entrano assolutamente vergini e ingenue nel matrimonio, vi portano delle idee buffissime sul maschio e sul suo amplesso. Molte signorine amiche mie mi confidavano nell'ultimo anno di collegio che l'amplesso nel matrimonio doveva avvenire dalle cinquanta alle sessanta volte nelle ventiquattro ore. Rido ancora nel ricordarmi le facce dei loro sposi da me conosciuti, che manifestavano, senza dirlo, l'orgoglio di aver fatto miracoli con cifre molto inferiori.

A proposito di questi miracoli, trovo che la don-

na ha, nell'ascensione verso lo spasimo, la coscienza di un'assoluta superiorità sull'uomo.

La donna non può non riuscire. Molti affermano che l'intensità del suo piacere è inferiore a quella dell'uomo. È certo però che essendo sempre sicura del fatto suo, non soltanto gode, ma domina completamente il suo godimento.

Oltre all'emozione di tenerezza e di passione e alla sensazione epidermica del contatto, la donna gode di sentire il proprio corpo dare a quello dell'uomo l'euritmia completa. Gode nello snodare le alte tensioni esasperate che legano l'uomo alle forze dell'universo.

Finchè dura quel muto e generoso fiume di vita e di fuoco versato dall'uomo, suicida beato, la donna lo contiene come un mare sicuro. Sono questi i momenti delle mute commedie. La donna stanca, esaurita dalle fatiche della vita e resa insensibile da disturbi uterini o da troppo frequenti e patologiche gravidanze, finge di accompagnar l'uomo attraverso tutte le sfumature dello spasimo fino alla prostrazione intenerita che segue l'amplesso.

Talvolta la donna sconvolta e lacerata da troppo

sapienti carezze vorrebbe urlare il brivido mortale che l'attraversa dall'utero ai piedi e dai piedi alla nuca per tutta la spina dorsale dolorante e felice, ma si frena per non superare il maschio manifestando una spudorata libidine.

Contro il pericolo della maternità, contro tutte le gabbie create dall'uomo: harem, convento o matrimonio, contro la prepotenza crudele, la brutalità rapace, la seduzione scaltra, la bontà avvolgente, la donna ha un'arma sicura: il tradimento.

Per ogni ragazza fecondata e abbandonata, per ogni donna amata e poi trascurata, ci sono venti, cento tradimenti pronti, che vendicano la donna.

Molti uomini sorvegliano ogni passo della loro donna con diffidenza poliziesca, avvelenandole l'esistenza con intollerabili restrizioni e scenate. Vengono infallibilmente traditi. I mariti e gli amanti che lasciano alla loro donna la massima libertà sono ugualmente traditi. Ad ogni modo non possono mai avere l'assoluta certezza di non essere traditi. Dubbio atroce che tortura anche gli uomini che amano poco la loro donna.



*In un'altra lettera, la mia amica precisava ancor meglio il suo pensiero :*

Il tradimento ha innumerevoli sfumature. Spesso è completo come valore di sensazione fisica senza l'amplesso. Avviene talvolta che la sensibilità sessuale della donna si concentri in un punto dato o in più punti dell'epidermide, lontani dal sesso.

Mi ricordo che un uomo che conoscevo appena e m'interessava poco, mi diede, sfiorandomi una mano, una sensazione erotica più completa e più rovente di quella provata nel più delizioso e più completo amplesso. Provai a quel contatto lieve una terribile voglia di conoscere il valore della virilità di quell'uomo vuoto che non m'ispirava nè affetto, nè amore, nè simpatia.

Si può chiamare vizio, questo? È certo che la maggior parte delle donne sentono spesso in modo vizioso. Queste irritazioni della sensibilità erotica assumono agli occhi di un amante intelligente la gravità tragica di un vero tradimento. D'altra parte avviene sempre che quando una donna diventa effettivamente l'amante d'un uomo, è quasi impossibile che suo marito, anche se gelosissimo e

schacciato da prove flagranti, creda al fatto compiuto. Una mia amica mise al mondo in tre anni due figli che assomigliavano come due gocce di acqua al suo amante d'allora; eppure il marito continuava ad essere convinto che il mondo caluniasse sua moglie e rimaneva cieco davanti alle facce rivelatrici dei due bambini.

Quante donne si danno al marito premendo col corpo le lettere ardenti dell'amante, nascoste sotto il materasso! Quante donne giurano all'amante di non aver più rapporti col marito, mentendo così a due uomini! Le telefonate, le lettere, i baci all'uno e all'altro, il sapore mescolato delle due bocche sulle labbra sono cose correnti. È bene sia così!

L'amore unico e fedele sarebbe la stasi, l'arterio-sclerosi, la paralisi dell'umanità.

L'adulterio e l'amore libero sono potentissimi eccitatori, creatori di nuove esperienze, trampolini per l'intelligenza e la fantasia. Se esistesse solo l'unione legale, non esisterebbe la meravigliosa varietà umana. L'amore si nutre di menzogne, di tradimento e di pericolo, come la guerra si nutre di morti e di mutilati, come un viaggio nelle Indie può avere per conseguenza la febbre gialla.

La donna predestinata alla poliandria si rinnova tra revolverate, umiliazioni, baci, schiaffi, solitudine, miseria nel suo tradimento di un uomo con un altro uomo.

Necessità di rinnovamento erotico nell'uomo e nella donna. Unico difetto quello di essere sempre il medesimo e la medesima. Tradimento inevitabile. Celerità incalzante di tutte le formule della vita che rendono grottesca la formula : fedeltà eterna. Le esistenze disseccate, storpiate di donne che si sacrificano ad un uomo che non piace loro o è diventato impotente destano in noi una sterile ammirazione convenzionale. Ingrossano il numero delle nevrasteniche e delle isteriche e portano il titolo di sante.

La dedizione completa e duratura di una donna a un uomo è giustificata e bella quando quest'uomo assorbe completamente tutte le sue facoltà e supera *a priori* tutti gli altri uomini, eliminando nella donna il bisogno di cercare più in alto e più lontano.

La donna superiore è naturalmente portata a fare molte esperienze erotiche diverse.



Non soltanto la durata ma la natura stessa dell'amore è mutata. Chiamiamo con lo stesso nome di amore un fenomeno morale fisico forse nuovo. La donna non si dà più completamente all'amore, poichè teme di rimanere poi svaligiata. La passione si limita ai sensi, i caratteri non si uniscono. La separazione non può essere mortale. Il suicidio per amore è diventato il monopolio di una piccola classe di donne povere sfinite dal lavoro, che respirano intellettualmente la vecchia atmosfera metafisica dei romanzi.

La donna che ha superato il concetto del dominio assoluto ed erotico sull'uomo ha acquistato con ciò una personalità che non può essere fracassata o distrutta da un abbandono o da un tradimento. Si soffre, ma non si muore.

Bisogna inoltre trasformare assolutamente le opinioni correnti sulla così detta colpa della donna.

È cretino giudicare una donna soltanto sulla sua castità. In questo caso, l'essere « perbene » o « per male » non dovrebbe significar nulla. Avviene che una ragazza o una donna maritata porti in giro come un titolo di gloria la sua assoluta incapacità

di avere un amante, perchè cretina, brutta, antipatica, scontrosa. Avviene che alcune donne di grande valore sotto tutti i rapporti, salvo quello della castità, siano ingiustamente boicottate. Consideriamo dunque la donna come individuo, e non come un'appendice dell'uomo. Liberandola dalla gelosia del maschio e dall'imperante tribunale dei moralisti, faremo sì che essa dia tutto il suo rendimento psichico. Spingiamo l'amore alla sua massima libertà e varietà. La donna deve esser libera di disporre del suo corpo e della sua anima a suo capriccio. La così detta colpa d'una donna è invece per lei un arricchimento della sua personalità. Non voglio certo che le donne si corichino sul letto a ogni richiesta come su una tavola operatoria, ma combatto tutte le commedie, i sofismi e le pantomime che si svolgono fra uomo e donna. Perchè mai una donna, finchè non sia avvenuto l'amplesso completo, si considera sempre pura, benchè già baciata, sfiorata e toccata? Una mia amica, dopo un flirt intenso e prolungato, si recò più volte a casa del suo corteggiatore e si lasciò baciare gli occhi, la bocca, le spalle, il seno, fino quasi allo svenimento. Ogni volta però scat-

tava, e dava degli autentici schiaffi (che vantava poi con orgoglio) al suo seduttore, quando la situazione minacciava di diventare veramente pericolosa. Parlando poi del suo contegno, ella dichiarava: « In fin dei conti, è come se avessi un amante, non ti pare? » Ma al minimo accenno di malumore del marito gelosissimo, essa mutava parere: « In fondo, non ho fatto nulla di male! Un bacio, poi, non è la fine del mondo! Posso giurare sulla testa della mia bambina che non ho un amante! »

Credo che la lotta fra uomo e donna sarebbe più leale, se la donna non desiderasse di abbandonarsi irresponsabilmente come una preda brutalizzata, e manifestasse invece una volontà di unione cosciente. Unico svantaggio: meno gloria per gli strateghi d'amore.

Le donne resistono o si rifiutano:

- 1.° per vera onestà (poche);
- 2.° per paura di malattie veneree (molte);
- 3.° per paura di rimanere incinte (molte);
- 4.° per paura di essere sorprese: processi, divisioni, scandali, ecc.;



5.° per paura di essere disprezzate, oltraggiate dall'amante appena questo ha raggiunto il possesso (le più sensitive);

6.° perchè non hanno tempo;

7.° perchè sono troppo pigre. Una mia amica ha motivato la sua austerità col fatto che non aveva voglia di spogliarsi e di rivestirsi;

8.° per uno stato di frigidità sessuale e di esaurimento nervoso che segue in certe donne un eccitamento brusco;

9.° per l'avversione per l'amplesso in sè, avversione molto più diffusa di quanto in genere creda l'uomo. Perciò molte donne oneste si lasciano baciare volentieri per ore intere e negano il resto. Il bacio è poco pericoloso, non esige grande ardore e conserva l'onestà.

10.° perchè non hanno un bel seno. Una mia amica mi dichiarava che si sarebbe data volentieri se avesse avuto il seno di una Venere di museo.

Vi sono unioni di essere spenti e castrati che si trascinano attraverso gli anni scialbi e monotoni, senza l'ossigeno vivificante dell'adulterio. I figli crescono male in questa atmosfera ammuffita e senile, senza vampe e senza scatti, che si chiama l'o-

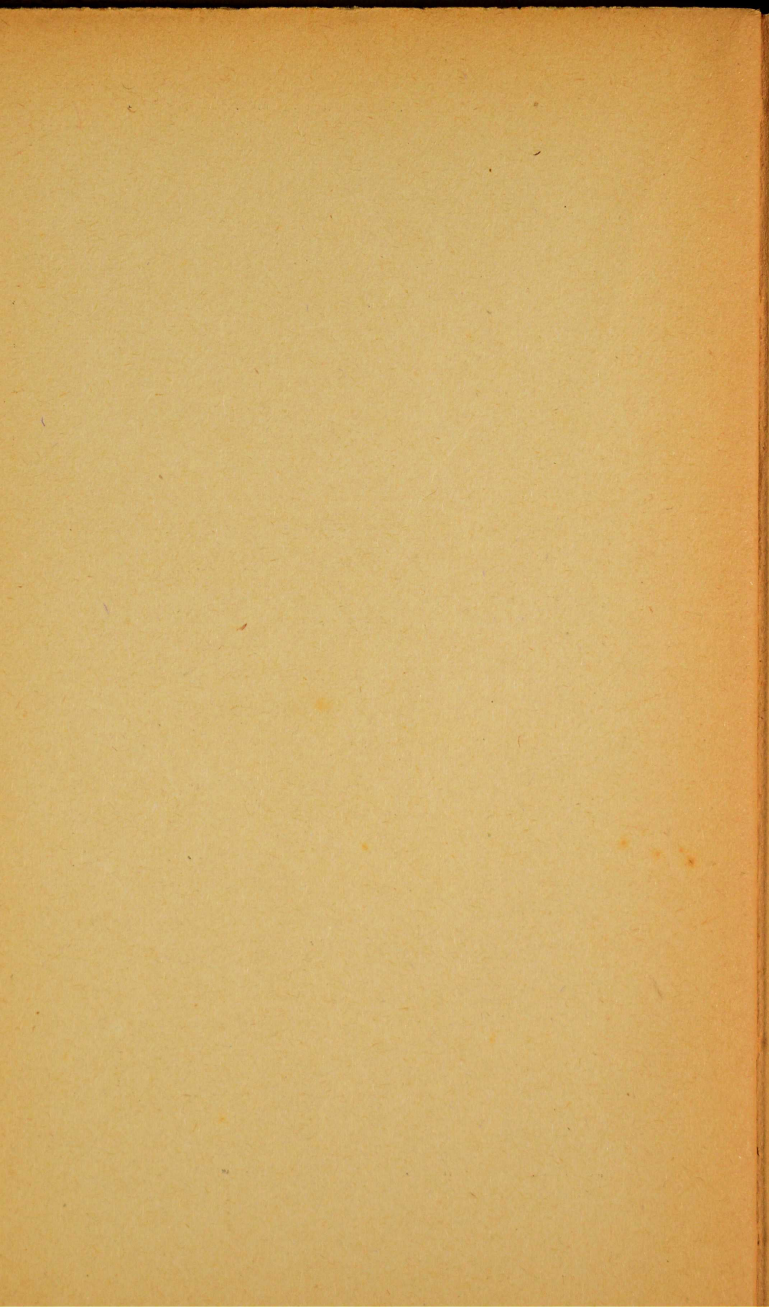
nestà coniugale. Vi sono donne, invece, che hanno saputo rendere bella, libera e armoniosa non soltanto l'esistenza propria, ma anche quella dei figli, comunicando loro l'euritmia dei loro sensi aperti e appagati e del loro cuore nutrito. Le donne che vivono di rinunzie sono detestabili. I manicomî e le case di salute ne sono piene. Spero che la grande conflagrazione avrà fra gli altri suoi risultati anche quello di risparmiare all'umanità una dozzina di secoli di immonda ipocrisia coniugale e di falso pudore.

La monopolizzazione della donna, imposta e non ottenuta dal matrimonio, non si risolve che in un impoverimento della personalità della donna. Il possesso matematicamente garantito di una donna sola, prepara la lenta agonia della razza. L'amore libero in ogni sua forma svincola, sveglia e centuplica il divenire della donna.





**SEDURRE O ESSERE SEDOTTO**



## SEDURRE O ESSERE SEDOTTO

Enif Robert mi scriveva recentemente :

Apro il dizionario (e Vi prego di reprimere un gesto di terrore!) al vocabolo — Sedurre. —

« Distogliere alcuno dal bene, tirarlo al male con astuzia e dicesi specialmente delle lusinghe che altri usa per attrarre una donna a compiacere le proprie voglie ».

S' intende che questa definizione ha tutta la pesantezza antiquata dei millenni trascorsi, ma anche volendo alleggerirla del suo carico di pedanteria moralista, resta sempre menzognera ed assurda.

Non risponde alla verità magnifica del dono spontaneo che una donna fa della propria persona; svaluta la volontà precisa della donna che si piega al suo destino d'amore senza paralisi nè parziali nè totali di forza volitiva. Non ha più significato alcuno quella vecchia credenza che va per la maggiore da secoli per



la quale le donne sono vinte dal maschio *con astuzia*, e soggiacciono all'impero di una volontà più forte. Ma che! Fiabe! L'uomo le inventa per l'illusione di dominio, di superiorità, per l'istinto aggressivo di conquistare sempre qualcuno o qualcosa: la donna lascia credere che ciò sia vero perchè quasi sempre le fa comodo adoperare la propria debolezza apparente come un'arma fra le sue più valide.

Ebbene, è proprio l'ora che tutto ciò cada sotto i colpi di una più lucida comprensione della vita, di un più aperto concetto della verità, senza le comode e facili ipocrisie che coprono lubrificamente la magnifica rudezza della sensualità sana e feconda. Per le donne *vere* che sentono il superbo slancio del proprio destino, che pensano all'amore come ad un loro diritto, che hanno lasciato indietro nella vita l'ingombrante bagaglio di sentimentalità decadenti, il verbo « *sedurre* » ha perduto da tempo ogni significato.

E che aspettiamo a definire l'amore una intelligente cooperazione fra due esseri che cercano insieme con eguali diritti, egual volontà la soluzione di un problema psico-fisiologico più o meno urgente?

Svalutiamo con forza questa ossessione di debolezza, di fragilità, di fatalità, di preda, che è tanto volentieri accettata da un numero *sempre più esiguo* di donne non ancora orientate verso il possesso vittorioso della propria personalità precisa e sicura.

Persuadiamoci di questo assioma: mai come quando ha l'apparenza di perdere il dominio di sè, la donna domina, e mai come quando cade (eufemismo cretinissimo inventato da qualche babbeo fratesco per insudiciare di viltà viziosa l'atto di dedizione sano e consapevole) mai come quando cade, è assistita, accompagnata, sorretta dalla sua volontà che s'erge e s'impone.

Insomma la donna sa ciò che vuole; sente il fascino dell'uomo che la desidera, e se questo desiderio le va a genio, e non esistono inciampi che le sembrino, o siano insormontabili, ella concede e accetta l'amore con la schietta semplicità delle cose naturali, con la forza sublime dei propri sensi e del proprio cuore, senza le complicazioni sdilinquite che le regalano i così detti conoscitori.

Dunque... niente seduzione, nè suoi derivati.

Ecco l'appunto che io faccio al titolo del vostro libro. Quanto al contenuto... Sorvolo sulla filosofia paradossale, attraentissima come « *causerie* » che vi porta a svisare un poco le verità da voi attinte direttamente alla fonte migliore: l'esperienza. Non credo sia il caso di citarvi i passi che quasi tutte le vostre lettrici belle, brutte, così così, incrimineranno con ragione! E sorvolo, per aver campo a meglio dirvi come sia confortante trovare di tanto in tanto un autorevole riconoscimento delle nostre migliori qualità in mezzo ad

un dilagare di calunnie che spaventa le meno valorose fra noi.

Date poi una prova luminosa della vostra genialità nel non deprecare che la donna sia così com'è — con mille e un difetto e diecimila qualità preziose — e nel non insegnare come dovrebbe essere, o come la immaginereste nei desideri di perfezioni ultra-terrene.

E segno che quando leggete qualcuno di quei predicozzi carichi di rampogne e di rimedi (ne sono apparsi — orrore! — anche sulle snelle pagine futuriste) anche voi ridete, e ne intuite l'inutilità e la stoltezza.

E l'uno sbarra a mezza umanità — la più agile, la più carina, la più malleabile — la via dell'ascesa e del progresso con sentenze pessimiste che per fortuna bollano soltanto la sua inesperienza ridicola.

E l'altro si mette con sussiego a sdottorare sull'inferiorità della donna e sui diversi modi di aiutare questa tremenda imperfezione di natura a risollevarsi dal fango e dalla pochezza in cui si trova, e da dove potrebbe uscire soltanto (s'intende!) con l'aiuto magnanimo degli uomini... di buona volontà.

...e via di questo passo fiacco e falso, finchè si giunga al vostro libro allegro e verista, alla vostra ridente filosofia vissuta.

Ecco: per questa bella sghignazzata che risuona altissima nel coro piagnucoloso dei nostri censori siete



assolto anche delle piccole perfidie sulle quali v'indugiate con piacere. Che importa? Purchè ci sentiate degne d'essere a fianco degli assalitori del domani, carico di gigantesche promesse.

. . . . .

Vi sono donne che una felicissima corrispondenza, una perfetta adesione, d'anima e di sensi, rende deliziose quando si concedono in una « stanza di profumi e d'ombre » ma che sanno poi, a tempo opportuno, essere anche vive, coraggiose, forti, VIRILI, INTELLIGENTI, a fianco del loro maschio.

La sensualità è una legge d'ambo i sessi, e non so perchè se ne rimproveri alla donna il coltivarne l'ardore, quando è precisamente l'uomo che ve la spinge con la bramosia angosciata ch'è anch'essa una base di vita e che fa percorrere a tutti gli esseri umani, maschili e femminili, la stessa gamma di sensazioni che conosciamo antiche come il mondo — future... quanto il mondo!

Perchè molte donne sono stupide, vane, occupate a svolgere soltanto un esercizio quotidiano ben meschino, quale quello di piacere all'uomo, perchè non sono avvinte che dallo sfavillio della loro persona, e perchè una toilette artisticamente ideata, le fa sgombrare signorilmente per ore ed ore davanti a voi uomini, volete travolgere tutta quanta la femminilità generosa,

sublime forte, seria, intuitiva, in un giudizio parziale e avventato?

Perchè altre donne, poveri esseri anormali e sofferenti anche se hanno apparenze di salute, vivono una vita assurda fatta di mostruose elucubrazioni cerebrali, abolendo quasi il sesso per darsi a stranissime sensazioni spirituali, morbose e ridicole: perchè ci son donne che sanno fare un verso e non sanno fare un figlio, voi volete pareggiare in un gran lago di stupidità e di disprezzo ogni buon sentimento, ogni forza sana muliebre?

È invece, tutta questione di equilibrio.

Equilibrio, armonia, coesione, di cuore e di spirito, di cervello e di sensi.

I monopolisti dell'intelligenza dovrebbero intuire tutto ciò.

La teoria dell'amalgama a parti eguali ch'è la più felice composizione della pasta umana serve nell'identico modo a noi donne che ci prendiamo allegramente il contrastato diritto di giudizio sui nostri compagni.

Ma più giuste, più accorte, più perspicaci noi dividiamo la mascolinità vivente in tre categorie.

Uomini dal predominante midollo spinale, amatori formidabili ma volgarissimi, osceni nella parola e nel contegno, goffamente pronti sulla donna-sesso.

Sono i più odiosi, certo, e rappresentano il *trait-d'union* fra la bestia e l'uomo.

nunciata da uomini che si vantano all'avanguardia delle riforme ideali del migliore avvenire umano.

Ma sorridendo, le donne, in un silenzio fecondo, affinano sempre più il loro ingegno per contendere ai maschi miopi — chi sa? — fors'anche... il monopolio dell'intelligenza!





Altri nella cui formazione ebbe il predominio la materia grigia hanno bagliori vividi e nobilissimi che illuminano di elevati splendori i loro sentimenti astratti, ma sono poi quasi tutti castrati nelle possibilità virili, tardi a comprendere l'obbedienza alle leggi fisiche alle quali non si scampa senza soccombere nella nullità del ridicolo.

Altri ancora hanno invece il RARISSIMO dono di ugual potenza di sensi e di mente. Sono gli uomini veri che sanno dare la vertigine del pensiero ed il brivido della seduzione. Rari, siamo d'accordo, questi magnifici campioni di razza, ma perchè se ne incontrano così pochi nel mondo, dovremmo giudicare tutta l'umanità mascolina composta soltanto di volgari e di eunuchi?

Eh, via! proprio una donna dovrebbe insegnare il ragionamento sottile e rigido a gli esclusivisti del raziocinio?????

È strano che le giovani menti appassionate d'ogni progresso, tese verso l'agile volontà avvenire che trasformerà in meglio tutto quanto contenga in sè sani germi di rinnovamento di energia, debbano affermare che la donna resterà indietro, negare ch'essa possa tenersi all'altezza dei suoi tempi!

«La donna è, e resterà sempre stupida!»

L'affermazione recisa, degna dei giorni «che Berta filava» fa davvero sorridere oggi, e non sembra pro-



300

Prezzo Lire **6.**—

